

## CENTRO STORICO una proposta

GIORGIO CAREGNATO

Anziché parlare di come è il nostro Centro Storico si dovrebbe parlare di come dovrebbe essere o meglio ancora trattare e cogliere tutta l'ampia letteratura che tratti il centro storico italiano in genere.

Lasciato ormai alle spalle il dibattito culturale o solo funzionale la trattazione del problema del centro storico sembra muoversi su un terreno civile ove i risvolti politici, economici e sociali, sono sufficientemente palesi. Così sembra ormai chiaro che i problemi del centro storico non si risolvono nella sua sola dimensione topografica, ma sono parte organica della città intera e del suo territorio (vedi la conformazione della pianta antica originaria e l'attuale espansione).

Il nostro Centro Storico protesta; ormai esso è una appariscente modernità che colpisce gli occhi di chiunque e sta combattendo sino all'ultima... sua vecchia pietra.

Per percepire e descrivere con ammirazione e con personale sentimento una cosa essa deve essere, secondo noi, statica, immutabile, reale e anche considerata propria, per cui è senza dubbio valorizzata come la più bella. Così deve essere ancora di più per le opere di valore universale che ci circondano.

Una vita vissuta deve farci e ci fa padroni di ogni oggetto, ad esempio delle strade, delle case, delle torri, della chiesa, del campanile, della campagna, del fiume, delle montagne, cioè di tutto ciò che gli occhi umani riescono vedere con una vita di lavoro quotidiano, di amore libero, di lunghi anni trascorsi nel Paese natio.

Possiamo dire di avere amato, guardato e pensato così anche la nostra Spilimbergo? No, non crediamo. Analizziamo complessivamente lo sfondo della città.

Essa non è completamente statica: si allarga, si gonfia, si fraziona, si disperde in una grande confusione.

Essa poi non è immutabile veramente: si innalza, si appiattisce, cambia colore ed aspetto, è all'ultima moda materialistica e porta gli occhiali tecnologici.

Essa poi non è davvero reale: per noi non c'è, per noi è indifferente, a noi non interessa, noi siamo di passaggio, non residenti, non è nemmeno segnata sulla carta geografica.

E poi per finire tanto meno non è sentita propria: alla domenica siamo

via sempre, durante la settimana lavoriamo altrove, abbiamo la ragazza di fuori, ci sono persone nuove che non conosciamo, ci è stato espropriato ed escluso questo e quello, siamo emigranti, possediamo le fotografie di Spilimbergo vecchia.

Purtroppo generalmente questi sono i sentimenti e gli interessi verso la città. Sappiamo quanto accade quando una cosa (Spilimbergo) è totalmente tralasciata credendo che altri ci stanno pensando?

Allora nascono insostenibili zone industriali (interamente prive di strade bene asfaltate), pericolose circonvallazioni, cementifici indesiderati, palazzi chiassosi, si generano centri sociali per cittadini inesistenti, si inquina il fiume, si toglie il verde alle colline, si creano pianificazioni oltre la barriera periferica in previsione di chissà cosa, si insediano caserme ovunque, si abbandona la ferrovia al declassamento, si perdono uffici pubblici.

Questa è solo una visione della cintura esterna della città, ma ora guardiamo subito dentro al cuore del Centro Storico.

Ecco nuovi prospetti di cemento con archi a sesto... lineare, con finestre gotiche a... tutta veduta, con serramenti di alluminio... saliscendi, con insegne a luce... folgorante, con balconi a veduta panoramica... sui balconi degli altri, con l'antico... rifatto a nuovo, con portali e colonne... murati a vista.

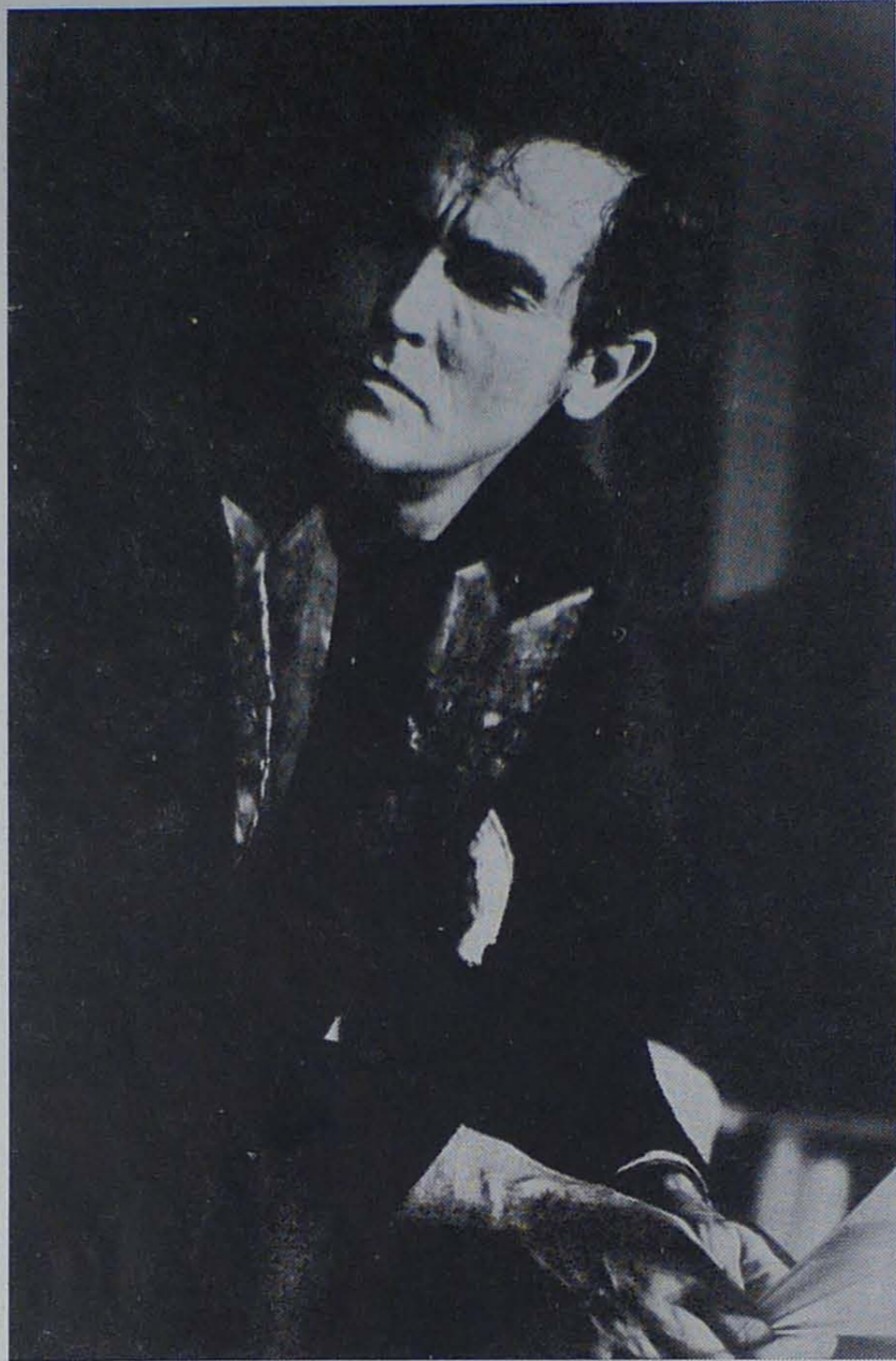
Ecco nuove piante di asfalto con comode piste a scarsa segnaletica, con polveroni e pozzangheroni localizzati, con porfido divelto, con il verde ridimensionato, con il senso unico a flusso continuo di pericolo per i pedoni — grazie ai piloti provetti. (Il senso unico e il parcheggio a disco orario dovevano essere, ci pare, una prova, un esperimento. Non sappiamo, almeno noi il risultato dell'artificio. Ci sembra però una soluzione troppo palliativa. Perché non si fa un'isola pedonale? perché non si fa una prova?).

Tutto ciò sembra esagerato, ma di che cosa parliamo noi spilimberghesi quando passeggiamo cogli amici lungo il Corso? Si poteva fare così, si potrebbe fare così, se... ma... è vero, si rimane convinti, ci si saluta e poi non accade nulla e tutto viene dimenticato sino alla prossima chiaccherata.

Questi discorsi sono però veramente

(continua a pag. 2)

## GASSMAN AL MIOTTO



Un momento della recitazione di Vittorio Gassman al Miotto, affollatissimo.

(foto Borghesan)

## NOTA BREVE

DANILO MARIN

In una qualche occasione, ci sembra di aver detto che « il barbaccian » è uno dei giornali più diffusi nel mondo... (e ciò perché viene inviato a un grandissimo numero di emigranti, che appunto risiedono nei più diversi o più lontani Paesi): ma annotata la prima, in qualche modo enfatica, delle suindicate frasi (e corredata poi — come abbiamo fatto — di conveniente precisazione), diciamo pure che, tra i periodici della stampa che si può chiamare « locale », di quella cioè che abbia per scopo l'esame delle questioni proprie e particolari di una determinata zona o località, ebbene diciamo che, tra tali periodici a funzione locale, esso Barbaccian veramente può comparire come foglio di buonissimo livello, idoneo ad assolvere un suo utile, costruttivo e pregevole ufficio.

Nelle sue pagine opportuna prospettazione di problemi, in qualche caso ragionate enunciazioni di dissenso; e poi discorso e amore per le cose nostre, individuazione dei tratti, delle aspirazioni, delle esigenze locali; ma infine, e soprattutto, appare « il barbaccian » palestra per ognuno che si proponga di esprimere un'opinione. Un'opinione da enunciare certo in modo calcolato e attento perché sagace è il giudizio dei locali, e ciascuno deve badare a quel che dice e a quel che dagli altri se ne dirà.

Comunque, vi sono giovani che scrivono, e imparano — mettendo, come si dice, nero su bianco — a comprometterli di fronte all'opinione pubblica, a esprimere meglio se stessi, ad acquistare convinzione delle proprie stesse opinioni, ad acquisire — in sostanza — personalità.

E, di più, molte voci, molte particolarità, molti atteggiamenti, molte cose ignorate della nostra varia realtà vengono o possono venire alla luce; e questo è molto, ed è anzi quanto di meglio un periodico possa ripromettersi e cercar di conseguire.

Ecco perché, allora, molti auguri anche al Barbaccian e alla sua funzione e validità.

Daniilo Marin

Hanno collaborato a questo numero:

A. BALDINI - A. BENEDETTI - U. BONFINI - G. CAREGNATO - CARPA - A. CIMAROSTI - A. COLLESAN - M. CONCINA - M. DE STEFANO - W. DI SPILIMBERGO - G. ELLERO - G.V. GIACOMELLO - L. GORGAZZIN - G. GRESLERI - D. MARIN - P. MEDORI - L. MORANDINI - V. PIATTI - A. RONZATI - M. SCATTON - A. SEDRAN - G. SEDRAN - G. SEMMOLONI - S. VARNIER - A. ZANELLI.

# PROGETTO PER UNA PIAZZA

relazione degli architetti Gresleri e Varnier per il progetto di pavimentazione della Piazza del Duomo a Spilimbergo

Il tema assunto verteva sulla sistemazione definitiva della pavimentazione della Piazza del Duomo, ma evidentemente comportava oltreché la scelta dei materiali ed il disegno della pavimentazione di tipo funzionale, con la destinazione delle linee di scorrimento, delle zone di sosta e dei punti notevoli a qualificazione specifica, quali punti prospettici importanti, spazi per manifestazioni ecc. Dato inoltre il carattere monumentale e poetico di tutto l'invaso architettonico in cui va inserito l'intervento in programma, l'occasione in oggetto si è presentata subito come probabile soluzione di fondere in un tutto architettonico, a simiglianza

di tanti esempi felici nelle nostre città storiche, tutto lo spazio urbano che, facendo centro sul Duomo, si svolge, racchiuso lungo il percorso tra le due torri archivolte e inglobante il palazzo del Municipio.

Va premesso che tutto l'intervento progettuale tende ad evidenziare ed eventualmente riscattare situazioni già presenti di notevole carica architettonica ed espressiva, anche se per alcuni lati latenti e solo potenziali, riducendo al minimo gli inserimenti di nuovi elementi, sia perché gli elementi di notevole qualificazione espressiva sono già sufficienti, sia proprio perché non si corresse il rischio di creare antago-

nismi o concorrenze fastidiose agli elementi architettonici del Duomo, unico pezzo architettonico-scoltoreo, già in essere, di indubbio valore artistico e solo in attesa di una piena valorizzazione.

I poli di inizio e conclusione della composizione coincidono con i centri fisici dei volti archivolte, il primo che immette dal centro città nello spazio gravitante sulla piazza, ed il secondo che dà accesso al cortile del castello.

Concludendo e concretizzando l'intera composizione entro questi due precisi termini architettonici urbani si ottiene di dare una misura ben percepibile

a tutto l'invaso della piazza, di fare iniziare la piazza stessa all'« uscita » dal primo voltone, di avvicinare psicologicamente il castello al centro città e di sottolineare il ritmo della successione degli archivolte che, pur essendo un fatto specifico di Spilimbergo, tende a passare inosservato.

Questo fatto è reso « leggibile » attraverso l'evidenziazione della corsia in pietra naturale che, fungendo da linea di impluvio dell'acqua stradale, si conclude alle due testate con due bulbi a forma circolare.

Il tracciato di detta corsia non segue esattamente la linea delle attuali chiacchie stradali (che andranno pertanto leggermente spostate), ma scivola gradualmente più a valle.

Questo semplice fatto acquisisce al progetto alcuni punti a favore; lascia salvo un notevole spazio ad uso pedonale (marciapiede) dinanzi al municipio con i vantaggi funzionali che ben si individuano, riduce la profondità prospettica e la dimensione della piazza che attualmente sembra proporzionata al Duomo stesso e non riesce ad evidenziarne le dimensioni, ma soprattutto stabilisce una misura ben percepibile di tutto l'invaso architettonico in cui si inserisce la piazza e il complesso monumentale del Duomo, ed evidenzia un percorso al centro del quale, di fronte al palazzo municipale, è possibile raffrontare e relazionare i due punti notevoli degli archivolte.

Lo slittamento a valle di tale asse tende a spostare il flusso stradale verso il lato destro della via che proviene dal centro venendo in tal modo chiaramente a delimitare la zona di parcheggio sul lato sinistro, in coincidenza tra l'altro con gli interessi commerciali esistenti.

Con la creazione dell'isola pedonale davanti al Municipio, con la evidente praticità per la funzione rappresentativa di tale edificio, specie per le varie manifestazioni o cerimonie, si rende opportuno destinare a parcheggio l'area laterale posta sul fianco, rinunciando

definitivamente alla scalinata secondaria che oltretutto, nello stato attuale, diminuisce l'aulicità del loggiato e dell'accesso principale in asse al portone.

La piazzola pedonale consente peraltro la necessaria zona di sosta per il servizio vetture dell'autorità.

In affianco all'isola pedonale di cui sopra, è prevista la creazione di una aiuola da vestirsi con piante cespuglianti a cuscino d'altezza circa 1,30, da realizzarsi su area comunale in avanti all'edificio privato fiancheggiante il Municipio, mentre rimarrebbe libera per l'accesso la striscia di proprietà privata sul retro aiuola.

Questo elemento permetterebbe di creare un primo piano ammorbidito verso terra che tende a costituire un elemento di definizione, per chi guarda dalla piazza, capace di porre su un piano meno appariscente l'edificio stesso.

Circa la piazza vera e propria è da notare che essa è stata caratterizzata da un percorso fondamentale, da percorsi secondari che corrispondono anche a direttrici di particolare effetto concentrativo verso punti prospettici di notevole interesse e da posizioni chiave di fruizione e di funzione.

Un forte asse strutturato con pietra naturale a lastroni attraversa la piazza in diagonale, conducendo al portone laterale del Duomo.

Già in essere esiste un asse similare che assolve con evidenza logica il naturale percorso città-chiesa.

Ma la nuova versione del progetto ne corregge alcuni errori e ne potenzia al massimo tutte le possibilità espressive.

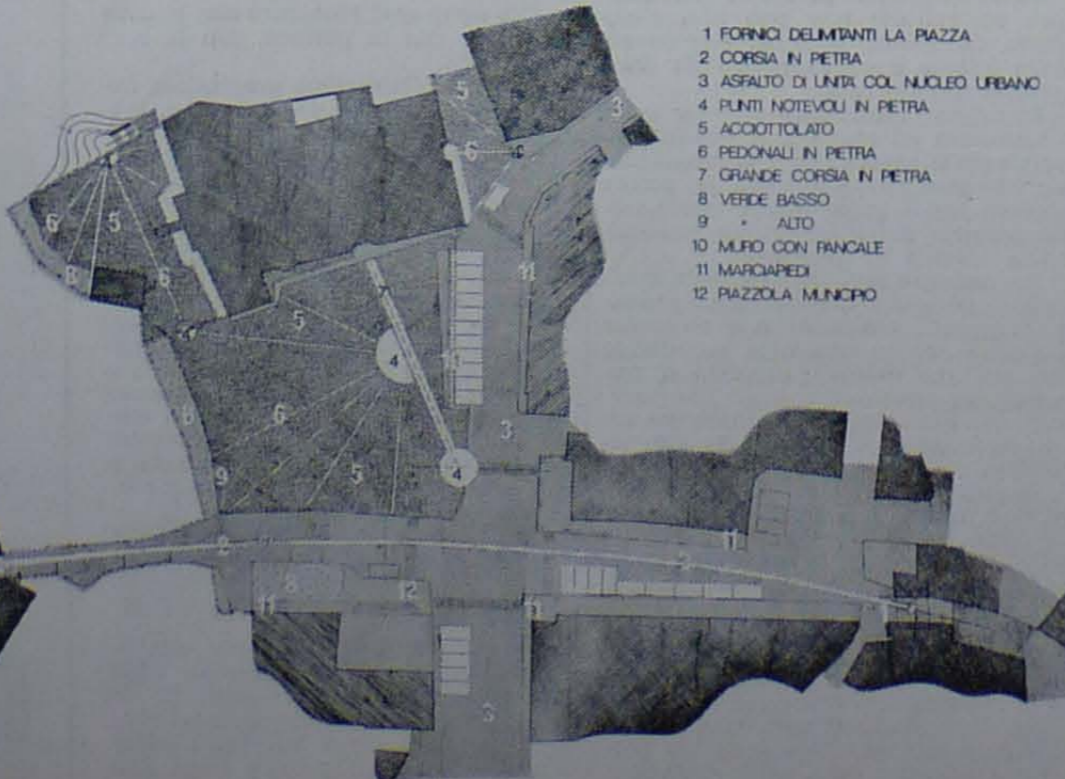
Attualmente infatti, il passaggio comincia direttamente dal portico attraversando indiscriminatamente la strada. Evidentemente questo è in contrasto con gli attuali criteri di circolazione stradale e con le relative norme di sicurezza.

Inoltre, se l'attuale punto di partenza del passaggio si ubica su una linea

(continua a pag. 2)

SPILIMBERGO  
PIAZZA MONUMENTALE

200 1000  
0 500 2000



nella foto. Planimetria della Piazza del Duomo, a sinistra il Castello.

# CENTRO STORICO

(continua da pag. 1)

personali, sentiti, si parla in fondo di cose che dovrebbero essere nostre e vi entrano facendo capolino anche la politica e i milioni. I milioni servono per gli investimenti, gli investimenti sono programmi politici-sociali, i programmi politici sono dettati dal partito locale-nazionale, il partito locale è formato dagli elettori che sono i cittadini, i cittadini delegano il «potere» ai consiglieri-assessori, ciò va bene, ma non è detto poi che abbiano la lungimiranza

sempre loro. Perché non si interpellano, con immediati sondaggi pubblici o altro visto che siamo in democrazia, la popolazione per le decisioni che la interessano direttamente poiché è la prima a godere e poi anche... Spilimbergo visto che una tessera di mosaico deve essere collegata con le altre?

Ma forse è tutto un gioco!

Giorgio Caregnato

# PROGETTO PER UNA PIAZZA

(continua da pag. 1)

naturale di percorso, è peraltro da osservare che nel movimento a ritroso la direttrice del passaggio stesso viene a coincidere con uno degli archi di portico della casa e tale fatto che non trova evidentemente coincidenza con un significato di contenuto, tende a squallare il passaggio come «segno» di un percorso importante alla e dalla chiesa.

Non solo. Iniziandosi ora il «percorso alla chiesa» dall'uscita del portico, si viene a porre in quel punto l'occasione di un primo sguardo intenzionale al Duomo e, proprio quella posizione, non rappresenta un punto particolarmente adatto per una prima impressione qualificante del monumento. Infatti, da tale punto di vista, ci si trova infilati al piano della facciata del Duomo senza possibilità né di leggere la facciata stessa, e neppure di percepire il profilo di sommità attraverso il gioco dei volumi del coperto, ed il complesso ne risulta notevolmente appiattito sul piano del fianco.

Per ognuno di questi ragionamenti, il progetto presenta lati di particolare interesse. Inizia il «percorso alla chiesa» in maniera precisa, solo al di là della strada, con un bulbo rotondo nella materia stessa con cui è realizzata la lastronatura del passaggio, nella posizione corrispondente al passaggio pedonale più logico e tecnicamente idoneo.

Quindi, l'arrivo dalla città, lo svincolo sotto il porticato, l'attraversamento pedonale della carreggiata che assorbe l'attenzione alle condizioni del traffico, non implicano ancora la «vista internazionale» del Duomo.

Questa avviene in maniera precisa, suggerita anche se in maniera inconscia, dalla situazione evidente della piazzola d'inizio del percorso lastronato.

E da tale posizione che tutto lo spazio direzionato della piazza segnato a terra in maniera evidente suggerisce senza possibilità di equivoci il percorso di avvicinamento alla chiesa.

Ed è proprio da questa posizione che il primo sguardo intenzionale al monumento può leggerne la profondità proprio dal profilo prospettico del coronamento del coperto in facciata.

E nel percorso di ritorno, il concludersi dell'asse lastronato nel disegno rotondo del bulbo, esaurisce l'esperienza architettonica e conclude chiudendo la lettura della composizione spaziale della piazza confermandone l'importanza e scartando dal gioco dei contenuti la facciata dell'edificio porticato.

Il passaggio lastronato è largo ml. 1,80 e quindi permette il passaggio contemporaneo di 3 persone.

Va ancora notato che il bulbo rotondo d'inizio del percorso di cui sopra rappresenta punto notevole anche per la vista dell'edificio del Municipio.

Procedendo per il percorso verso la chiesa si trova, poco oltre la metà, una semirotonda che costituisce centro ad una serie di raggi divergenti, il tutto ancora realizzato come disegno a terra in pietra naturale entro il tessuto generale di acciottolato piatto con cui è risolta la superficie di calpestio, dell'intera piazza. Questo sistema a raggi, oltre a costituire disegno per la piazza, assolve il compito molto importante di dare una misura di controllo della dimensione della piazza stessa che ora appare troppo dilatata in relazione alla fiancata del Duomo, non solo; ma suggerendo alcune direzioni visive ben precise verso punti prospettici notevoli, acuisce la qualificazione architettonica di tutto l'invaso.

Innanzitutto è da osservare che la posizione della semirotonda corrisponde alla posizione ideale per l'osservazione architettonica della fiancata del Duomo.

Infatti essa è la posizione più ravvicinata possibile perché potendo pure godere dei particolari di dettaglio, si possa d'un colpo d'occhio abbracciare tutta la vista della fiancata.

Il disegno a raggi a terra e la conseguente convergenza ottica di tutta la piazza in tal punto tende a valorizzare tale posizione esprimendola come vero baricentro dei pesi architettonici della piazza.

E' da osservare che tale punto corrisponde anche al luogo naturale per il formarsi o sciogliersi dei cortei religiosi, non troppo a ridosso dell'entrata ove possono liberamente avvenire i movimenti di preparazione.

Da questa posizione, i suggerimenti ottici rappresentati dai raggi che pure realizzano corsie di percorsi singoli, accentuano la presenza del municipio, della torre archivolata del castello, del passaggio alla piazzetta retro-abside ecc.

Questa particolare partitura della

senso direzionale verso il quadrante del castello, valorizzando pertanto tutta questa bellissima quinta e mettendo molto in sott'ordine gerarchico il lato destro della strada di scorrimento e il brutto edificio che vi prospetta.

Nell'ambito di questo problema gioca lo stesso paroneggio ubicato sulla sinistra della strada ed il muro-pancale che lo delimita dallo spazio della piazza.

L'orizzonte di tale muro tende a costituire il primo piano d'un limite fisico di conclusione ottica per chi guarda la piazza della zona degli ippocastani, mentre i prospetti anonimi degli edifici retrostanti rimangono meno evidenti.

Il muretto tra l'altro pur lasciando trascinare le capote delle vetture in sosta, ne rende meno evidenti le sagome fastidiose alla omogeneità stilistica e di colore dell'invaso.

Il progetto ha preso in considerazione anche l'area posta dietro l'abside e ne ha previsto l'integrazione nel complesso monumentale generale.

La possibilità di percorrere e quindi leggere l'organismo architettonico su tre lati è fondamentale per il possesso intellettuale dell'opera e contribuisce a far risaltare in tutta la sua maestosità monumentale il complesso.

Lo spazio della piazza e quello del retroabside verrebbero a legarsi l'uno all'altro ed a completarsi a vicenda pur conservando ciascuno caratteristiche proprie.

La continuità spaziale è ottenuta con l'abbassamento dello attuale muro di recinzione al livello di quello prospiciente il vallo, eventualmente conservando l'architettura dell'attuale cancello, e con la creazione di gradini d'invito alla discesa interessanti già, con il primo di essi, la superficie della piazza grande.

Sul piano funzionale, la continuità sarebbe accentuata da uno sfondamento della piazzetta con la creazione di un percorso pedonale verso la valle.

Anche la piazzetta piccola sarebbe pavimentata in acciottolato con l'evidenziazione di un disegno gravitante attorno al punto nodale di vista panoramica della grande vallata.

L'attraversamento di questo percorso, l'adeguata illuminazione notturna prevista interessante tutto l'invaso e la continuità spaziale con la grande piazza assicurano l'abitabilità di questo slargo eliminando l'inconveniente di un eccessivo aparteit.

Circa il fronte principale della chiesa, che funzionalmente è peraltro in sottordine al grande fianco, si è operato con un intervento omogeneo ai criteri generali.

Data la situazione di fatto, si è decisamente optato per la creazione di uno spazio esterno pertinente tutt'altro fatto indipendente dalla grande piazza.

Un'isola pedonale a marciapiede rialzato definisce una posizione precisa di sosta per le vetture durante le cerimonie e caratterizza il piccolo spazio di sagrato, anche qui, nel senso di nodo visuale.

Infatti anche questo spazio è direzionato da assi lastricati verso un punto nodale segnato a terra da una rotonda di pietra che rappresenta la posizione più arretrata, compatibile con la situazione generale di osservazione della facciata.

Da esso punto è possibile abbracciare d'un colpo di vista tutta la composizione di facciata, godendo nel tempo della sensazione benefica di essere al sicuro dall'eventuale traffico stradale, ciò che evidentemente non avviene ora.

Evidentemente gli alberi costituenti rotonda centrale della situazione attuale, andranno rimossi, mentre rimangono in essere gli ippocastani di fondale, anche se la pavimentazione ed il relativo disegno proseguono oltre tale allineamento sino a concludersi contro l'aiuola a cuscino che veste il muretto verso il vallo.

Si ritiene importante questo criterio, perché la mancanza di tale elemento verrebbe a dilatare lo spazio della piazza sino contro la parete del castello che, pur essendo di alta qualità architettonica è eccessivamente distanziato.

Gli ippocastani rappresentano un primo piano di giusta misura, un diaframma in relazione alla misura della piazza oltre il quale il fondale architettonico del castello gioca il suo ruolo qualificante come momento conclusivo ai percorsi che dal baricentro della piazza conducono l'osservazione verso il fondale attraverso dal defluire verso di esso dei raggi direzionali a terra.

Silvano Varnier  
Gluco Grestler  
architetti

Pordenone 21 agosto 1968

# SPILIMBERGO, QUALE FUTURO?

ANDREA COLLESAN

Molti cittadini spilimberghesi sono allarmati per un concatenarsi di notizie negative.

Il nostro centro mandamentale viene a sapere che l'Ufficio del Registro, quello delle Imposte Dirette, la Pretura chiudono i loro sportelli per trasferirsi a Maniago, provocando così la caduta di una rete di servizi che finora era stata presente.

La nostra Amministrazione protesta, ma sa già che dovrà accettare il fatto compiuto, come lo accettò passivamente quando si chiuse la linea ferroviaria Casarsa-Pinzano, durante il fallimento del cotonificio di Travieso, ecc.: probabilmente, allora come adesso, non si valutò a fondo il danno economico che ne derivava.

A questo punto, però, più che recriminare, magari a vuoto è necessario interrogarsi sul perché di questo progressivo svilimento dell'importanza e del ruolo del nostro Comune. Un solo dato statistico dovrebbe bastare: nel 1921 la popolazione del nostro mandamento raggiungeva le 55.000 unità, attualmente supera di poco le 25.000. La realtà, che queste cifre dimostrano, è quella di un profondo degrado di tutta l'economia agricola della zona e di un inconsistente sviluppo industriale.

La nostra amministrazione, qui a

Spilimbergo, non ha saputo né prevedere, né sostenere una linea alternativa a quella imposta a livello nazionale, che prevedeva l'accentramento delle principali attività economiche attorno ad alcuni poli di sviluppo, quali qui in Regione Monfalcone e Portofino.

La stessa Regione ha avallato, su pressioni di centri economici nazionali, scelte antieconomiche per la zona, quali quelle delle cimiterie, con i negativi effetti che sono sotto gli occhi di tutti.

Certo non bisogna fare di ogni erba un fascio, qualche tentativo di uscire dalla crisi è pur sempre stato fatto, come dimostra la recente iniziativa di un grosso centro sportivo attualmente in costruzione. Iniziativa che poi si inserisce nel quadro della pianificazione urbanistica regionale, che prevede qui una larga zona turistica.

Sono allora compatibili, con questa scelta, le cimiterie, col fumo e con tutto il depauperamento della zona collinare? Questo strano turismo, d'altra parte, essendo stagionale, non riuscirebbe da solo a invertire una tendenza già in atto da anni. E' perciò importante assumere le proprie responsabilità, in primis di amministratori, per giungere a decidere quali sono i punti

da favorire.

E' necessario rifarsi alla nostra realtà economica, che ha pure conosciuto, più per meriti individuali che altro, un discreto sviluppo agricolo nel comune di S. Giorgio con la formazione di tutto un tessuto cooperativo, che ne è stato il principale supporto. Recenti iniziative cooperative si sono avute pure qui a Spilimbergo, tali l'essiccatoio dei cereali, la latteria, che però da sole non risolvono di colpo tutti i problemi del settore agricolo. Come giustamente diceva la relazione del dottor Mattioni è necessario che qui sorga un mangimificio, la cui creazione però va collegata allo sviluppo del settore cooperativo, (stalle sociali) e privato, nella zootecnia, interessante la zona collinare, con pascolo brado e allevamento in stalla, perché tale settore agricolo permette un maggior reddito, qualora sia razionale ed inserito in una prospettiva di sviluppo più ampia.

Occorre che le risorse energetiche della zona siano utilizzate anche sul posto; si devono rivalutare le capacità della manodopera locale. Bisogna dare un futuro ed uno specifico ruolo economico, inserito nell'ambito regionale, all'industria dello spilimberghese, rivalutando la locale scuola di mosaico che deve diventare un centro di ricerca di rilievo nazionale per la lavorazione e fabbricazione di prodotti legati al settore artistico ed edilizio, con validi criteri di economicità.

I sindacati, già un anno fa avevano posto chiaramente alcuni problemi sul tappeto. Il sindaco, allora, si dichiarò d'accordo nel sostenere alcune richieste a cui però non diede un'effettiva partecipazione.

E' bene precisare che non servono le dichiarazioni di buona volontà, occorrono i fatti, occorre confrontarsi prima con i cittadini e le forze politiche locali per giungere ad una trattativa seria e serrata nei confronti della amministrazione regionale, rifuggendo dal campanilismo e dall'autocommiserazione. Deve cessare un sistema di amministrazione legato a risolvere esigenze individuali, che affronta, e male, i problemi solo quando si presentano in tutta la loro gravità.

Un punto deve essere chiaro: quello di impegnarsi, con fierezza a sviluppare le capacità umane e produttive del nostro mandamento.

Andrea Collesan

# RICORDO DEL SEN. ZANNIER



E' venuto a mancare, purtroppo a poco più di cinquant'anni, l'illustre concittadino sen. Attilio Zannier.

La Pro Spilimbergo che lo ebbe sempre sostenitore, non può non ricordarlo da queste colonne, che lo ebbero lettore e collaboratore fin dalla nascita del giornale.

Di origine clauzettana Zannier in sé riassume ed esaltava le qualità più valide della nostra gente di montagna: un vivo senso della famiglia, un amore sincero per la gente, specie quella meno favorita dalla sorte, una straordinaria volontà di lavorare.

Tipicamente sua era una bella intelligenza portata a cimentarsi su problemi concreti, analizzati con chiarezza logica e con metodologia scientifica; sua era una naturale capacità di imporsi con convinzione sugli interlocutori; suo era il taglio dell'uomo che valutava le persone in base alla loro efficienza e alla loro positività.

Durante la guerra era stato ufficiale di artiglieria, aveva poi comandato — molti se lo ricordano col nome di Niso (Eurialo era il compianto maestro Ferigo) — sulle sue montagne il battaglione Val da Ros. Successivamente all'università di Genova si era laureato a pieni voti in ingegneria civile, professione a lui congeniale, e alla quale si era dedicato con molto successo.

Da professionista serio qual era, il suo passaggio ad interessarsi alla normativa giuridica della sistemazione del suolo, degli assetti viari, dell'edilizia popolare, di quella scolastica, era stato

lo sbocco naturale di una persona che, non nata per essere «esecutiva», voleva impostare nuovi orientamenti legislativi.

Era sorto così l'incontro con la cosa pubblica, con la politica, con le sedi decisionali.

Le tappe: Consigliere provinciale, Senatore, Capogruppo parlamentare, Presidente della commissione industria, Sottosegretario ai lavori pubblici: in ogni ambito aveva ottenuto ampi — e diremmo corali — riconoscimenti.

Purtroppo l'eccessivo impegno politico («Ma chi te lo fa fare» gli dicevano gli amici, e lui rispondeva: «Il mio senso morale, la considerazione che dalla società si è avuto e che alla società si deve dare»), il massacrante correre qua e là, il perdere le notti a studiare, il difficile muoversi nel mondo degli uomini (che non sempre erano della sua stessa pasta), dovevano minare un fisico che già malattie e medicine avevano abbondantemente logorato.

Non si fosse occupato di certe cose (dell'abborrita politica, secondo una mentalità qualunquistica abbastanza diffusa) lo avremmo forse avuto ancora tra noi.

Ma lui — anche in questo caso — (ci sembra di sentirlo) direbbe: «Ma che ragionamenti sono questi? E' un discorso immorale: vivere non vuol dire vegetare, vivere vuol dire impegnarsi con tutte le proprie forze, fino in fondo».

ELETTRICITA'  
RADIO - TV  
DISCHI

SPILIMBERGO



DE BIASIO

# RIVOLUZIONE PER GENDA

RACCONTO DI AGOSTINO ZANELLI

Nell'estivo stato di Genda, situato probabilmente tra alcune incantevoli montagne della penisola balcanica e tuttavia bagnato per corto tratto dal mare oscuro, un secolare evo di prospero e pacifico sviluppo s'era bruscamente interrotto e capovolto in un altro torbido e inquieto.

Precaria e contorta s'era fatta la condizione economica, non prontamente funzionavano l'apparato giudiziario, la amministrazione ministeriale, i trasporti stradali e ferroviari, questi ultimi anche a causa dei crolli, sicuramente non dovuti a consoci o preconcipi propositi o complotti, di molte delle innumerevoli gallerie che perforavano le montagne tra le quali appunto, come s'è detto, era situato lo stato.

Discrepanze asimmetriche squilibri erano esplosi tra le città e i solitari villaggi, tra uomini e donne, tra gli arcaici partiti e le molteplici corporazioni, sicché tutte le domeniche o quasi le strade le larghe piazze e i pulitissimi parchi erano invasi da folle corruciate e compatte che si raccoglievano ad ascoltare sproporzionati discorsi a conclusione dei quali approvavano con stridule voci ricorsi e denunce, elenchi e diffide e a casa rientravano solo quando il cielo s'ingialliva di minutissime stelle.

Anche le arti s'erano immeschinate e consunte, non più sorrette e spinte dalle robuste energie delle creative ispirazioni. Scrittori e poeti si riducevano a descrivere altri mondi e tempi, che, proprio perchè altri e globalmente difformi da quelli nei quali procede l'assidua e complessa vicenda delle quotidiane esistenze, si presentavano nelle loro opere con languide strutture ed esangui contorni e spesso con inusitate ripetizioni e sterili contraddizioni.

Infine, soprattutto, cominciavano a decomporsi gli istituti d'istruzione, dagli asili alle accademie, perfettamente idonei nei precedenti decenni a trasmettere dalle vecchie alle nuove generazioni i non marginali beni della scienza e della cultura. Gli stessi edifici venivano sempre più negletti, mancavano banchi e armadi, scivolava la polvere sui tavoli e sui vetri. Avveniva inoltre che gli studenti fossero non raramente assenti o giungessero in ritardo e talvolta impreparati. I programmi di giorno in giorno si assottigliavano, si omettevano alcune materie, come ad esempio la logica e l'aritmetica, e si sostituitano con improvvise riunioni nelle fredde e disagiati palestre dopo le quali riusciva arduo rievocare quanto fosse stato detto o raccontato o discusso.

Già succedeva, a Genda, che alcuni medici non fossero in grado di curare gli infermi, s'intende quelli dai morbi leggeri, o che i sindacati e gli intendenti ignorassero fondamentali articoli dei codici e delle ordinanze o che nelle con-

versazioni molte persone non facesse- ro che tacere perchè sformate di adeguati strumenti lessicali e sintattici.

Fu allora che il governo intervenne con un provvedimento che esso stesso scelse di definire non tanto urgente e radicale quanto squisitamente e ineffabilmente rivoluzionario. Si stabilì e si premise che causa e colpa e infamia di tanta decadenza e crisi erano l'ignavia, l'ozio e la manifesta inettitudine degli stessi insegnanti e che pertanto li si dovesse congedare e licenziare tutti quanti senza la minima concessione od eccezione. Si firmarono scrupolosi perentori accordi con alcuni governi equatoriali che si obbligavano ad accoglierli nei loro territori in brevissimo tempo, senza che nemmeno sembrasse necessario attendere la fine di quell'anno scolastico, che d'altronde era già a suo modo finito, dato che quasi tutte le scuole erano chiuse od occupate per scioperi e serrate o, meglio, per la sfrenata persuasione che ormai in esse nulla si svolgeva di serio e di vitale. Non tutto di quei trattati, dei loro commi e paragrafi, fu reso pubblico, non fu comunicato ad esempio quali altri scambi di merci e di valute fossero stati concordati, a quali attività i congedati e licenziati si sarebbero dedicati in quei caldi paesi, se e come sarebbero stati sostituiti e quando insomma si sarebbe iniziato un nuovo anno scolastico.

Certo e vero fu, soltanto, che ai primi di marzo, quando le montagne di Genda stavano perdendo l'eccezionale fascino che d'inverno destava lo sterminato splendore delle loro nevi, ai primi di marzo maestri e professori con presidi e rettori dai minuscoli villaggi e dalle geometriche città si raccolsero con i loro grigi ombrelli e cappotti con le loro pesanti valigette con i loro passi lenti e miti con gli sguardi e i gesti tutti uguali annebbiati dai ricordi si raccolsero nel piccolo porto di Xenys davanti al quale a semicerchio attendevano una trentina di navi e gli abitanti di Xenys affacciati nei consueti negozi e mestieri non rivolgevano domande non si accorgevano saluti e auguri non si accorgevano, proprio come se non li vedessero, di quei silenziosi emigranti che nell'arco di pochi giorni avanzando in fila paziente e fitta salivano ad occupare le solide navi che all'alba in convogli di cinque o sei, si allontanavano veloci verso mari solari con tutta quella gente che portava con sé scarsi e miseri indumenti e vocabolari almanacchi e tomi, quanti un tempo erano raccolti con rigorosa disposizione nelle cento biblioteche di Genda e che ora giacevano ammassati in quelle logore valigette, a causa loro pesanti, come oggetti non più utili e preziosi in quel viaggio veloce verso paesi caldi remoti e civili.

A. Z.

# balconata sul Tagliamento

LUCIANO MORANDINI

Per gentile concessione del quotidiano «Il Piccolo» (22-11-1973)

L'ho incontrato da poco nella bella cittadina friulana durante una delle sue annuali visite, ma stavolta si trattava di qualcosa di più: era la volontà di rimettere a posto le proprie radici umane in una parte del Castello appena acquistata e pronta per i suoi interventi d'amatore. Una specie di balconata sul Tagliamento, aperta ai venti, ai colori e un po' anche alle memorie di un casato: Irene donna del '500, pittrice, allieva del Tiziano, figlia di quell'omino Adriano letteratissimo possessore di una delle più ricche bi-

della gioventù, con talento e spregiudicatezza inventiva: egli è stato anche raffinato decoratore di mobili, inventore di disegni e colori per stoffe o tendaggi.

Erano anni duri e bisognava in qualche modo difendere la propria autonomia d'esistenza per una pittura intesa come puro atto creativo.

Erano gli anni del Novecento impetuante e si cominciava ad accusare la stanchezza per formule critiche come quella patrocinata dall'Ojetti, secondo cui «l'arte in Italia doveva essere italiana». Nello stesso periodo anche Vittorini cercava una dimensione europea

lezione dei senesi e fiorentini del '300 introdotti nel clima dell'impressionismo. Ed ecco, poco a poco, emergere la fragranza. Dopo aver tentato i volumi i toni scuri del Novecento nella maniera non ieratico-classicizzante, ma in quella di una quotidianità borghese (è indicativo, in questo senso, «Il cacciatore» del 1929). Spilimbergo raggiunge la chiara raffinatezza di certe nature morte del 1932.

Il colore diventa un'aria tersa in cui i corpi si immergono fatti ma senza peso, elargendo una grazia di canto inconfondibile. Lo stesso stupore delicato promana dalle figure: non sai bene se sia dipinta una donna — Lania, per esempio — o un'anima colta nel colmo di un sogno rasserenante.

Sembrano i termini di un discorso portato solo a un massimo di raffinatezza — tutte giocate sull'incanto della semplicità — da un francescanesimo signorile e colto, ma, se riusciamo a leggere sul rovescio di questa trama, non è difficile coglierli anche un impegno ideologico nel contrasto. Voglio dire che nel momento in cui il grezzo e l'incolto mescolati all'obesità retorica stavano infrangendo i vetri della civiltà, Spilimbergo si creava il mito di una realtà bella e nobile, il mito della sensibilità e dell'umano.

E poi vennero i «boschi di pioppi», i «boschi in Versiglia», in cui l'occhio si incontra con una natura fiabesca e quei «fiori» preziosi che spuntano in tutte le pose, quasi da una magia cinese o giapponese.

E, alla fine, le «marine» e le «nevi», condotte con sapienza e maestria, ripropongono non solo la prova di una pittura che ha saputo cogliere la perfezione e la bellezza fin nelle sfumature, ma anche la sigla di una coerenza accanto alla quale passano rumorosi, ma senza farsi sentire dal pittore, i vari «ismi» dell'arte. Intanto la pittura lirica di Spilimbergo è diventata panorama fisso e irrinunciabile — come ha detto bene Leonardo Borghese — di questi decenni di arte italiana.

Adriano di Spilimbergo non è solo nell'atto contemplativo della sua pittura, egli è pure un dinamico organizzatore culturale, nell'ambito della Associazione delle Belle Arti ed Esposizione Permanente di Milano.

Il contemplare e l'agire, insomma, stanno nell'uomo in quell'equilibrio.

Incontrandolo di nuovo nel capoluogo lombardo ho avuto questa precisa sensazione e non mi sono più meravigliato neanche del suo impegno politico, attivo nell'immediato dopoguerra.

Eravamo arrivati all'ingresso del Palazzo della Permanente, appunto, in via Turati, e mi raccontava, con allegria «nonchalance», del suo periodo di carcere dopo l'8 settembre. Appena entrati cominciò a parlarmi dello scultore Carlo Conte e del pittore Achille Funi, i due artisti esposti fino a tutto dicembre.

Poi andammo alla ricerca — era domenica — di un bar aperto e il discorso si fermò ancora alla situazione culturale del Friuli-Venezia Giulia e alla necessità di rompere in qualche modo la sua aria d'immeritato isolamento. Adriano di Spilimbergo ha — pure a questo proposito — interessanti progetti di collaborazione, per la stima che nutre, appunto, nei confronti della nostra terra generosa.

Luciano Morandini



Il nostro Castello in un dipinto di Adriano di Spilimbergo.

bloteche private del tempo e ancora il pittore Alessandro e poi il mecenatismo della sua casa a favore del Pordenone e di Giovanni da Udine.

Adriano di Spilimbergo è nato a Buenos Aires nel 1908 e dall'età di quattro anni è sempre vissuto a Milano, ma l'aria di questo Friuli lo attira, come avviene a quegli emigranti che hanno galoppato per il mondo e non vedono l'ora di respirare una boccata d'aria paesana.

Quell'angolo antico della cittadina gli è veramente appropriato per gestione e raffinatezza. Queste cose egli infatti racchiude nei suoi occhi chiari e vivaci di narratore gustoso e accanito. Quanti hanno l'occasione di incontrarlo si sentono subito trasportati nel giusto clima della situazione raccontata o di fronte al personaggio riportato al presente dall'arguzia del narrante.

Così nel corso di una serata, tra un bicchiere centellinato e l'altro, l'ho sentito rifare la storia di un periodo milanese interessantissimo: intanto quella dell'architettura d'opposizione negli anni '30, coi Persico, Pagano e «Casabella», a favore di una urbanistica che negasse lo sfruttamento speculativo — cavallo di battaglia dell'architettura «ufficiale» degli «sventramenti» — a favore, invece, di una ideologica e politica funzione urbana. Intorno erano giovani come Albini, Gardella, Rogers. Spilimbergo è stato vicino agli architetti e ciò non meravigliava affatto dal momento che mille ne ha pensate e fatte negli anni ruggenti

per far uscire la letteratura dalle goffaggini del nazionalismo culturale («verso la letteratura europea abbiamo una amorosa intelligenza che non romperemo: ci sarà corrisposta...»).

Stendhal, Proust, Gide, Joyce e Svevo, da poco scoperti, erano i nomi che più di frequente circolavano negli articoli di fronda, a volte abbastanza aggressivi, a favore di una posizione europeista.

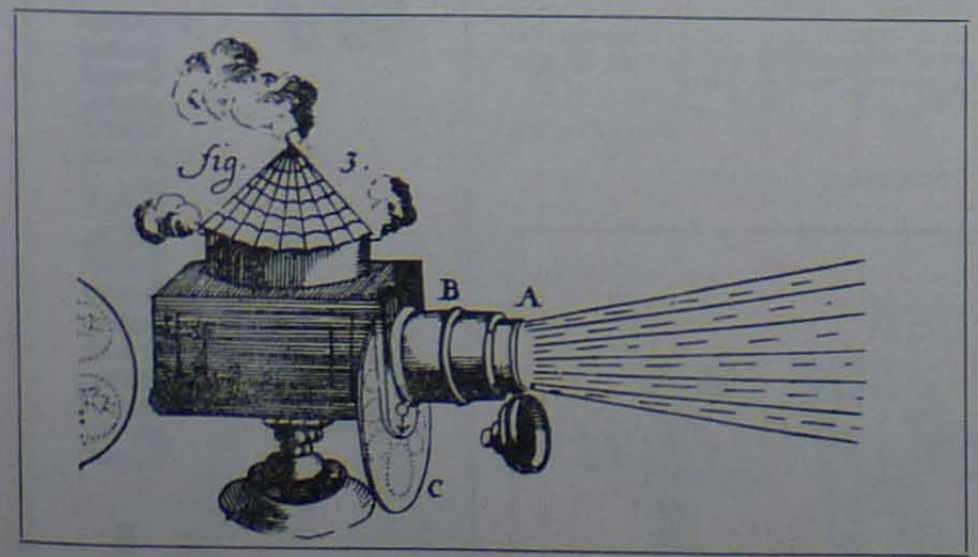
La composita dell'arte figurativa, l'insistere sui volumi, sulla radice del «valore plastico» che aveva avuto un iniziatore nel Carrà degli anni '20 e l'intento di attingere a Giotto e Masaccio, passando magari attraverso i linguaggi di Cézanne e del Cubismo, veniva ora a produrre una certa nausea anche perchè simile composita — made in Italy — poteva confondersi con un certo retorico kitsch. Ecco allora, anche in pittura, una «nostalgica aspirazione all'Europa» e le varie «scuole» regionali che cercano gli appigli culturali e figurativi francesi più appropriati alle loro personalità. E' sempre attivissimo e dovunque presente il critico Persico; le discussioni tra pittori e critici si infittiscono: a Milano il loro luogo di genesi e d'approfondimento è il caffè Mokador di piazza Beccaria. Tra quei giovani lombardi c'è pure Adriano di Spilimbergo, assieme a Lilloni, Sassu, Birolli, Del Bon, il gruppo, cioè, dei cosiddetti «chiaristi» per quella pittura di scoperta fresca, limpida e incantata di una realtà a due dimensioni. Qui Spilimbergo nutre e cresce, interiorizzandola, la sua pittura, sulla

# CINECLUB

GUIDO SEDRAN

Cineclub è parola misteriosa, di critica malizia, alimenta sospetti e diffidenze, sapor di circolo elitario e aristocratico, evoca sale dalla luce soffusa e dai discorsi pacati e netti, fa pensare a gruppetti di artisti agguerriti o a freddi intellettuali. E' invece, sotto l'aura di rigida severità che lo avvolge, circolo aperto, cordiale, ammodo, timido anche, nonostante la sua origine antica ed a suo modo «nobile». La sua nascita risale al 1920, quando Riccio Canudo, un intrepido barese trapiantatosi giovanissimo in terra di Francia, pioniere della critica cinematografica, amico di Picasso e di Léger, di Apollinaire e di altri poeti e pittori del tempo, fonda il CASA, Club des

stra attività abbiamo pensato ad una rassegna che potrebbe intitolarsi: «Sei film attraverso la storia del cinema» in quanto ogni pellicola proposta riassume in sé un preciso periodo (e non solo del cinema ma anche della cultura in senso lato). Con «Il gabinetto del dottor Caligari» troviamo l'espressionismo; «Entr'acte» è un po' il manifesto del cinema dadaista; con «Ottobre» abbiamo il formalismo russo; «Citizen Kane» ci dà la misura di un certo cinema americano molto simbolico e forse retorico, ma originale nell'impostazione narrativa; in «Roma città aperta» c'è tutto il neorealismo; «Le mani sulla città» vuol ricordare il cinema più recente e più «impe-



gnato». Non pensiamo ingenuamente che questi film possano essere compendio a una storia intricata e densa di problemi, desideriamo soltanto che servano come approccio a quel mostro temuto e deriso che è il Cinema e che siano in qualche modo «indicativi» per scelte successive per le quali speriamo la partecipazione di tutti i soci. Inoltre ogni film richiede una «lettura» più approfondita sul piano stilistico (vorremmo proprio che lo spettatore si abituasse a questo «impegno» formale senza perdere di vista il «contenuto», anzi «rimettendolo con-

gnato». Non pensiamo ingenuamente che questi film possano essere compendio a una storia intricata e densa di problemi, desideriamo soltanto che servano come approccio a quel mostro temuto e deriso che è il Cinema e che siano in qualche modo «indicativi» per scelte successive per le quali speriamo la partecipazione di tutti i soci. Inoltre ogni film richiede una «lettura» più approfondita sul piano stilistico (vorremmo proprio che lo spettatore si abituasse a questo «impegno» formale senza perdere di vista il «contenuto», anzi «rimettendolo con-

# IL FASCINO SEGRETO DI SPILIMBERGO

GIANFRANCO ELLERO

Anche questa volta non ho saputo declinare l'invito di collaborazione rivoltomi dalla «Pro Spilimbergo», e accingendomi a scrivere queste righe per «il barbacian» mi sono chiesto quali fossero i motivi che legano tanto profondamente alla Città del mosaico un non spilimberghese come me.

le forme nella stessa dialettica in cui esso si è trovato al momento dell'invenzione artistica».

E se questa prima scelta è stata compiuta da un gruppo ristretto di persone, ciò si è verificato per ovvi motivi di organizzazione che impongono decisioni risolutive.

Noi abbiamo lanciato l'«invito», la «prima pietra», sta a voi raccoglierla, non foss'altro che per buttarla un po' più in là o magari per scagliarla addosso.

Guido Sedran

Il Cineclub è stato fondato il 15-5-1973. Dopo un ragionevole periodo di incubazione e di preparativi, di riunioni in caffè e di raccomandate con ricevuta di ritorno, il Cineclub è uscito in questi giorni con un ciclo (che vuole essere ottimisticamente e forse ingenuamente il primo) di sei proiezioni: mercoledì 5 dicembre il gabinetto del dottor Caligari di R. Wiene e Entr'acte di R. Clair; mercoledì 19 dicembre Ottobre di S. M. Ejsenstajn; mercoledì 9 gennaio Citizen Kane (Quarto potere) di O. Welles; mercoledì 30 gennaio Roma città aperta di R. Rossellini; mercoledì 13 febbraio - Le mani sulla città di F. Rosi.

Sono molti, in verità, i motivi di interesse che un «forest» può trovare in Spilimbergo: dall'architettura del Duomo alla facciata dipinta del Castello, dalle due torri ai portici di Via Manin, dalla Scuola del Mosaico agli alberi del Barbacane; dalle prestigiose mostre di pittura organizzate dalla «Pro loco» (Zigaina e Celiberti in due stagioni consecutive!) alle vernici di libri ormai classici, come «Dalle botteghe del vino», «Il trono di legno», «Incostanza di Narciso»; dalla pasta e fagioli di Michielini alle grigliate delle «Tre corone». Credo tuttavia che il motivo più profondo e calamitante, quello che mi costringe a dire «si» ad ogni invito della Pro loco, quello che mi fa provare nostalgia se da qualche settimana non rivedo Spilimbergo, stia nascosto nell'anima della gente di questa Città. In un mondo sempre più chiuso ai valori dell'amicizia; in una società che trova nel denaro e nel profitto l'unica colla capace di tenere uniti i suoi gruppi, le sue associazioni a produrre, Spilimbergo mi è sempre apparsa come un'oasi felice, in cui è possibile trovare ancora gente disposta a dare e ricevere amicizia, con spontaneità e immediatezza.

E' il panorama umano, dunque, che mi attrae più di quello architettonico e culturale. Sono gli spilimberghesi, con la loro ospitalità, con la loro sorridente cortesia, il fascino segreto di Spilimbergo. Ma a ben pensarci, non è possibile scendere gli uomini dal loro ambiente, e se Spilimbergo appare «a misura d'uomo» anche sotto l'aspetto ambientale e urbanistico è perchè i suoi abitanti sono ancora uomini e vogliono vivere da uomini.

Vorrei tanto che il lettore credesse alla sincerità delle mie parole e non pensasse che su un giornale come «Il barbacian» sia d'obbligo dir bene degli spilimberghesi. La mia è una tesi fondata su prove non contestabili, acquisite in molti anni di esperienze nell'ambiente spilimberghese, dove ho conosciuto gli studenti più seri e impegnati della mia carriera di insegnante, i genitori più assidui e severi nel sorvegliare i loro figli studenti, i giovani più disponibili alle esperienze culturali. Se una serata di poesia a Spilimbergo riesce ad attirare trecento persone, mentre altrove, come per esempio a Udine, non interessa più di cento persone (se va bene), si deve necessariamente concludere che l'ambiente sociale qui è diverso e migliore, senza esagerare nel giudizio o senza mire adulatorie. Non per caso, quindi, o per pura e semplice efficienza organizzativa della Pro loco, alla Città del mosaico sono approdati fior di letterati ed artisti per presentare o esporre le loro opere in anteprima.

Qui evidentemente la tradizione culturale, la disponibilità all'apertura verso nuovi valori è di lunga data e sta dando ottimi frutti sul piano sociale e nei rapporti umani anche più delicati, come quelli politici. Raramente mi è capitato di vedere altrettanto fair play fra avversari politici, spesso legati da rapporti di amicizia, come a Spilimbergo. E' anche questa una lezione di umanità per un mondo che tende alla radicalizzazione delle tendenze opposte, senza rendersi conto che il bene comune può essere trovato con uno sforzo comune e quindi unitario.

Gianfranco Ellero

# per una democrazia diretta

OSVALDO MEDORI

I presupposti che oggi spingono le forze politiche al dibattito per una maggiore e diversa partecipazione dei cittadini alla gestione del potere amministrativo, vanno innanzitutto ricercate nella grande battaglia condotta dalla classe operaia italiana in tutti questi anni, per contare di più nelle decisioni e sulle scelte portate avanti nelle fabbriche e nella società dalle classi padronali. Ovviamente questa grande battaglia materiale e allo stesso tempo ideale non poteva passare e lasciare inalterati e irrisolti tutta un'altra serie di questioni aperte nella scuola, nella campagna e nei ceti medi cittadini.

Da qui l'impulso a guardare con estrema ocularità alle modificazioni avvenute nel tessuto sociale della città e della campagna, modificazioni che hanno prodotto guasti sempre più grossi: flussi migratori crescenti, congestionamento delle aree urbane con fenomeni di disgregazione e segregazione delle componenti popolari in quartieri ghetto, distruzione dei centri storici, insufficienza di servizi ecc.

Ma parlare di decentramento amministrativo nella nostra realtà cosa significa in concreto? Vuol dire innanzitutto guardare complessivamente a quelle modificazioni di cui accennavo (senza però cadere in sociologismi astratti), esaminando i guasti provocati e chiamando a raccolta le forze sane della nostra città facendo in modo che esse possano discutere e concretizzare i modi per risolvere i guasti prodotti da una gestione di potere locale accentrata e clientelare. Ecco quindi apparire sulla scena delle forze sociali tutta una serie di soggetti storici, protagonisti con la classe operaia, del mutamento svoltosi nella società italiana a partire dal '68. Sono i giovani, le donne, i ceti medi, che pur su un piano diverso, vivono le contraddizioni di uno sviluppo economico-sociale che passa sulla loro testa, senza tenere

conto delle loro esigenze materiali e ideali, della loro volontà autonoma di pesare e contare per modificare in positivo il rapporto fra le forze sociali ritessendo la disgregazione e creando nuovi spazi e organismi di vita democratica all'interno della città.

E' d'obbligo, a tal riguardo, l'esempio già realizzatosi in altre città italiane di collaborazione democratica e di partecipazione dal basso dei cittadini alla vita amministrativa. E' il caso di Bologna, Firenze, Milano ecc. dove i lavoratori hanno trovato nell'ente locale l'interprete, il punto di riferimento, per battere i tentativi accentratrici che hanno finora gestito la vita pubblica, ristretto le scelte e i momenti qualificanti per una politica a favore della collettività (creazione di verde attrezzato, potenziamento dei servizi, conservazione e risanamento dei centri storici ecc.).

E' su queste basi che i partiti democratici, facendo leva sulle enunciazioni della Lega delle Autonomie e i Poteri Locali, devono trovare le basi per un comune piano di lavoro, fermo restando la loro estrazione e autonomia, che sappia trovare sempre maggiori convergenze e momenti unitari di lavoro e di lotta, contro un potere centrale che non riesce (e non vuole) mutare un atteggiamento di aperta sfida a una politica di avanzamento democratico della società italiana.

E' importante per questo, che si stabilisca quali prassi obbligatoria, l'istituzionalizzazione delle forme di decentramento amministrativo che devono essere chiamate alla consultazione per la stesura dei bilanci preventivi del Comune come su tutti i più importanti atti della vita collettiva per garantire al cittadino la salvaguardia dei suoi diritti, esaltandone soprattutto la dimensione comune con gli interessi di un insieme di abitanti di zona.

Oswaldo Medori

# GRUPPO GIOVANI PITTORI SPILIMBERGHESI

MARIO CONCINA

Il 23 ottobre 1973 si è costituito ufficialmente il gruppo Giovani Pittori Spilimberghesi innanzi al notaio Marzotta.

L'attività del gruppo ha avuto inizio però alcuni mesi or sono e precisamente poco prima delle tradizionali manifestazioni agostane. L'esigenza infatti di raggruppare gli appassionati dell'arte locali era da tempo molto sentita negli ambienti giovanili della nostra Città, però mai si era pensato di poter costituire un vero e proprio gruppo organizzato.

La Pro Loco, lo scorso anno, aveva sì allestito una mostra delle opere dei pittori locali ma poi non s'era fatto altro.

sparlare di molte cose e persone nelle osterie senza concludere qualche cosa di positivo! Una delle critiche più banali è stata quella che non ha condonato la organizzazione della mostra aperta anche a persone per età non troppo giovani, trascurando il fatto che la mostra, se pur dei giovani pittori, andava anche intesa aperta ai giovani in arte, i dilettanti cioè.

Comunque, non tutto il male vien per nuocere, infatti gli organizzatori nella elaborazione dello statuto e nella stesura del regolamento, da poco registrati secondo le disposizioni di legge, hanno ritenuto giusto che i componenti del gruppo siano inferiori agli anni trenta i quali soli potranno ricoprire



nella foto: uno scorcio della rassegna allestita lo scorso agosto dai giovani pittori spilimberghesi.

(foto De Giorgi)

## IL PONTE SUL TAGLIAMENTO HA CINQUANT'ANNI

MARIO CONCINA

(da « Il Popolo » del 7-10-1973)

Quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario dell'inaugurazione del ponte sul Tagliamento Spilimbergo-Dignano. L'utilità di questo ponte è oggi indiscussa per le comunicazioni con la Destra Tagliamento, ma ecco le varie tappe di questa importante opera.

Nei primi del secolo a chiunque guardava la posizione di Spilimbergo e quella di Udine, correva subito alla mente di quale utilità, riguardo alle comunicazioni, sarebbe stata la costruzione di un ponte sul Tagliamento a Spilimbergo onde evitare il lungo giro per il ponte della Delizia. Già verso la metà del 1800 l'illustre concittadino ingegner Gio Batta Cavedalis aveva studiato la costruzione di un ponte fra Spilimbergo e Carpaccio, ma per la difficoltà di ottenere i mezzi adeguati il progetto non ebbe esecuzione.

La costruzione del ponte di Pinzano nel 1906 rendeva ancor meno probabile quella di un ponte a Spilimbergo, considerato anche che la estensione dell'alveo del fiume (chilometri 3) avrebbe richiesto una ingente spesa.

Arriviamo così al 1914-15, periodo di preparazione bellica, durante il quale si costruì un ponte provvisorio in legno tra Bonzicco e Gradisca solo per scopi militari. Malgrado però la limitatezza della sua portata si venne a determinare attraverso di esso in breve tempo un transito così notevole da indurre l'amministrazione provinciale di allora a continuare la manutenzione anche nel dopo guerra e a prendere in seria considerazione l'iniziativa per la costruzione di un'opera stabile in muratura. In modo particolare stava a cuore agli Spilimberghesi la nuova costruzione tanto che nel 1917 intrapresero lo studio di un progetto di massima assieme al sindaco di Coseano.

I tecnici di allora (ingegner G. De Rosa e ingegner E. Cudugnetto) stabilirono che l'asse del ponte fosse in corrispondenza all'abitato di Vidulis in modo di avere il manufatto il più vicin-

no possibile a Spilimbergo. Sopravvennero però le infauste giornate di Caporetto che tutto dispersero.

Nel 1919 per l'interessamento dell'onorevole Ciriani e del commissario prefettizio di Spilimbergo si decise di promuovere una riunione fra le rappresentanze dei comuni limitrofi interessati e dopo questa altre ne furono convocate fino a quando finalmente il ministro Fradeletto incaricò l'ufficio del genio civile di Udine dello studio del progetto che venne compilato dall'ingegner cav. Mario Prucher.

Dopo la consegna dei lavori all'amministrazione militare, i lavori stessi per ordine superiore, vennero sospesi e soltanto l'interessamento degli onorevoli Ciriani e Girardini e del commissario prefettizio avvocato Linzi la situazione venne sbloccata ed i finanziamenti arrivarono.

Così col 18 gennaio 1920 i lavori ripresero con ritmo incessante fino ad arrivare, con soddisfazione delle popolazioni, all'inaugurazione dell'opera il 19 agosto 1923. Il ponte costruito esclusivamente in getto di calcestruzzo di cemento portland è composto di 35 arcate, lungo metri 1.002, largo metri 8 ed il piano carreggiabile trovasi a metri 7,20 sul livello medio delle ghiaie.

Oggi si può considerare con quanta diligenza, capacità e lungimiranza venne progettata ed eseguita quest'opera che pur avendo ormai 50 anni risponde benissimo alle esigenze viabili della nostra epoca. Oltre ai nomi già citati, che leggiamo in una memoria dell'avvocato T. Linzi, meritano di essere ricordati Virgilio Mattiussi, Luigi Maglietta, Luigi Spezzotti, Gio Batta Cantarutti, Angelo Gagliardo e Gio Batta De Paoli, che hanno saputo portare a termine non senza serie difficoltà la costruzione del nuovo ponte, impropriamente chiamato « di Dignano », che unisce le due province friulane e concorre a mantenere fecondi i rapporti. Anche grazie ad esso il Tagliamento non è un fiume che divide, ma affratella le genti delle due sponde.

Mario Concina

Il giovane Serafino Cesare allora, conosciuto ormai per aver partecipato a numerose mostre di pittura, si è assunto l'impegno di far visita ed incontrare un po' tutti i suoi colleghi in arte concittadini. I molti avvicinati hanno subito espresso il desiderio di fare una riunione assieme, e così con questa prima assemblea generale, che è stata subito convocata, è sorto il « Gruppo Giovani pittori Spilimberghesi ».

Tutti i partecipanti, in tale circostanza, decisero, come prima attività, di organizzare una vera e propria mostra di pittura per presentarsi così a tutti gli Spilimberghesi e per far conoscere l'iniziativa a quanti appassionati d'arte locali ancor nulla sapevano di ciò.

La mostra però doveva salvaguardare alcune esigenze comuni tra le quali la partecipazione alla stessa aperta a tutti e la possibilità di esporre le proprie opere senza alcuna interferenza di terzi.

Dopo alcuni giorni la mostra fu così allestita presso la Villa Businello di Via Mazzini, concessa dal Comune, il quale, con simile atto ha dimostrato di appoggiare e apprezzare l'iniziativa.

Quasi un centinaio furono le opere esposte che anche senza pretese di arte, qui intesa nel senso più brutale di arte per denaro, hanno lasciato intravedere la inclinazione particolare di questi giovani concittadini alla pittura e la particolare capacità espressiva degli stessi riconosciuta per altro da quasi tutti gli oltre mille visitatori.

Questa Mostra organizzata con molto criterio e competenza ha saputo infondere fra i tanti neoartisti quella solidarietà, quella simpatia e quella comunione di intenti difficilmente riscontrabile oggi nel mondo dell'arte.

Critiche in verità ce ne sono state parecchie, anzi più che critiche oserò dire chiacchiere; a Spilimbergo infatti c'è la consuetudine di chiacchierare e

cariche sociali all'interno del sodalizio, ferma restando però la norma che prevede anche l'adesione dei soci detti aggregati che pur avendo compiuto il 30° anno di età potranno perseguire gli stessi fini del gruppo. Per costoro unica clausola è il fatto di non poter partecipare alle votazioni e non poter essere eletti a ricoprire le cariche sociali.

Il consiglio competente e l'esperienza di questi ultimi soci sarà però necessario e ben accetto per il buon funzionamento del gruppo stesso.

Ritornando agli scopi del gruppo, che è sodalizio a carattere culturale, ricreativo, senza fini di lucro e commerciali, e ciò che è più caro agli organizzatori, apolitico, libero ed indipendente, il gruppo sarà impegnato nel riunire i giovani pittori promuovere le conoscenze artistiche degli associati, svolgere opere di propaganda per la diffusione dell'arte e della cultura dell'arte.

Quanto prima i sei firmatari dello statuto di cui riportiamo i nomi: Cesare Serafino, Antonio Crivellari, Mario Concina, Anna Bortolin, Businello Fabiana e Rino Giacomello, convocheranno l'Assemblea per la distribuzione degli incarichi sociali.

Per le iscrizioni, gli interessati potranno rivolgersi fin da ora agli organizzatori suddetti.

Tale iniziativa sorta nell'ambito della nostra Spilimbergo va senz'altro riconosciuta ed appoggiata da tutti e perchè iniziativa a carattere culturale, e per il fatto che è stata pensata, intrapresa e si sta avviando per merito esclusivo dei giovani che molte volte sono ritenuti solo contestatori ma che i fatti bastano a dimostrare il contrario.

Mario Concina

Spilimbergo, 23-11-1973

# E. SOLLER s. n. c. - Spilimbergo

mostra permanente Autostazione  
via Udine

snaidero  
CUCINE COMPONIBILI

Concessionario di zona:

tessuti - confezioni - mobili

NUOVA SEDE

## STELLAFLEX

fabbrica artigiana materassi a molle ed affini

VIA PONTE ROITERO

(circonvallazione - di fronte Sina auto)

SPILIMBERGO

Confezione

### MATERASSI A MOLLE

anche con lana del cliente per realizzare un notevole risparmio e un prodotto di qualità

- MATERASSI IN LANA
- SALVAMATERASSI
- FEDERE - GUANCIALI
- TRAPUNTE
- CARDATURA IN GENERE
- VASTO ASSORTIMENTO

IMPRESA

## Venilio De Stefano

COSTRUZIONI EDILI - STRADALI - IDRAULICHE  
PRODUZIONE CONGLOMERATO BITUMINOSO

33097 SPILIMBERGO (PORDENONE)

# Maria di Spilimbergo

ARRIGO SEDRAN

Nei « medaglioni » di « spilimberghesi di ieri e di oggi », ancora il nome d'una poetessa: Maria di Spilimbergo. Contrariamente a quanto avviene per « Irene » che è conosciutissima, « Maria » è ignorata dalla quasi totalità dei suoi conterranei.

Credo che la sua figura e la sua opera potrebbero essere benissimo oggetto di una interessante tesi di laurea.

Gli avvenimenti che tormentarono la sua terra — passaggio di truppe austriache, napoleoniche, russe... — potevano divenirle fonte di poesia, ma ella, Maria di Spilimbergo (1784-1847), non s'inserì nelle vive correnti di pensiero e d'azione che allora s'andavano sempre più affermando in Italia: narandoci come in lei si sia acceso ed abbia divampato l'amore per Fileno e poi si sia stancamente spento, rimane legata alla maniera arcade, in quanto sviluppa in forma manierata e leziosa un contenuto idillico anacronistico-pastorale, proprio dei poeti della prima metà del Settecento. Invano protesta: « Non tolsi le rime mie / da questo o quell'autor; / per mia fatal sciagura / me l'ha dettate il cor », poiché ella che fu costantemente legata dalle vicende d'una vita monotona al suo palazzo, fu altrettanto legata negli spunti e nella forma al Vittorelli e al Savioli, pur essendo donna dal cuore traboccante sentimentalismo ed anche sentimento.

Ho letto le « Poesie scelte della moderna Saffo ovvero della nobile signora Maria contessa di Spilimbergo », un florilegio a cura di G.B. Tommasi (1827), riportato da F. C. Carreri in « Pagine Friulane » (XIV 1901), ma sono convinto che non mi farebbero mutare sostanzialmente il giudizio sopra

espresso nemmeno le altre sue poesie scritte anche nel ventennio che seguì tale data, ultimo per la nostra poetessa, poesie ora perdute, che un tempo si trovavano raccolte in un « grosso volume » manoscritte, giacché « lo stile è l'uomo », come c'insegna il Buffon.

All'amatore di storia locale può tornare gradito il conoscere che gli atti di nascita e di morte di Maria di Spilimbergo si trovano nell'archivio parrocchiale del duomo di Spilimbergo; che c'è un ritratto a pastello di Maria di Spilimbergo, opera del Reggio, il quale ce la mostra non bella, ma « ben formata e piacente e dai grandi occhi tralucevole l'ingegno alto »; che ella si formò moralmente ed intellettualmente prima nel suo palazzo, sotto la guida dell'abate Pulleri, poi nel convento di S. Spirito a Udine;

che divenne, oltre che poetessa, abile ricamatrice e suonatrice di clavicembalo;

che, più tardi, fu custode delle tradizioni aristocratiche della sua famiglia e, quasi domestica vestale, educatrice di tre gentildonne nipoti.

Quale saggio dei suoi versi, ecco un suo componimento dal titolo

VITTORIA D'AMORE

Ben mille volte e mille il crudo Amore  
Con l'arco in mano e con la corda tesa  
Per ferir questo povero mio core,  
M'ha, con inutil cure, al varco attesa.  
Mi lanciò mille dardi, il traditore  
Ne di mille pur un mi fece offesa,  
E fremendo gridommi in suo furore:  
« Non andrai sempre da' miei colpi  
[illesa].  
Finalmente un mattin, che a coglier rose  
Me ne già sola in un boschetto,  
In due vaghe pupille ci si nascose.  
Ed uno stral'irato Nume allora  
Mi vibrò così acuto in mezzo al petto  
Che l'aspro duolo io ne risento ancora.

Arrigo Sedran

# UNA SCOPERTA ARCHEOLOGICA

GIORGIO SEMMOLONI

Una scoperta di notevole importanza archeologica è stata effettuata a Lestans, nel mese di ottobre.

Durante la sistemazione della zona antistante una abitazione in via del Tigli, sono state rinvenute circa 15 sepolture di epoca romana, ad una profondità di 40-50 cm. dal piano di campagna. Le tombe, orientate tutte verso est, variano per tipologia e sembrano situate senza organicità.

In alcune, dette « alla cappuccina », il corpo del defunto veniva protetto da tre gruppi di due tegole inclinate e poggianti l'una con l'altra.

In altre, il defunto era disteso su un piano costituito da tre tegole orizzontali — in qualche sepoltura ridotte ad una, sotto la testa del defunto — sovrapposte alle estremità inferiori. Il piano era circondato ai quattro lati da embrici inseriti verticalmente nel terreno, sui quali poggiavano le tegole di copertura.

Nell'ultimo tipo, infine, il defunto era inumato apparentemente senza alcuna protezione. Il rinvenimento di molti chiodi, troppo corti, rende poco probabile l'ipotesi di una cassa di legno.

Immane, in ogni tomba, la moneta, l'obolo che il defunto doveva pagare al suo ingresso nell'Ade. Le monete rinvenute, di Ottaviano, Claudio, Nerone, Nerva, Traiano, Adriano, datano anche le stesse sepolture, dall'inizio del I sec. a. C. alla prima metà del II

Sono presenti in abbondanza anche le fibule di bronzo usate per fermare sul petto il sudario con il quale il defunto veniva sepolto.

Quasi tutte quelle rinvenute sono del tipo « a balestra », con l'ardiglione battente sulla staffa triangolare formata dalla estremità dell'arco (foto 2).

Frequenti anche le lucerne fittili, senza ansa, a recipiente circolare, con foro nel mezzo del piattello e beccuccio ben distaccato.

Una di esse porta sul piattello la testa di Pan, mentre in un frammento di un'altra si nota una maschera tragica, decorazione frequente in questo tipo di manufatti.

Interessanti sono sul rovescio i marchi dei fabbricanti, APRIO, LUCIUS, FORTIS, cioè M(arcus) Aemilius Fortis, che, con le sue fornaci presso Modena, fu tra i massimi produttori.

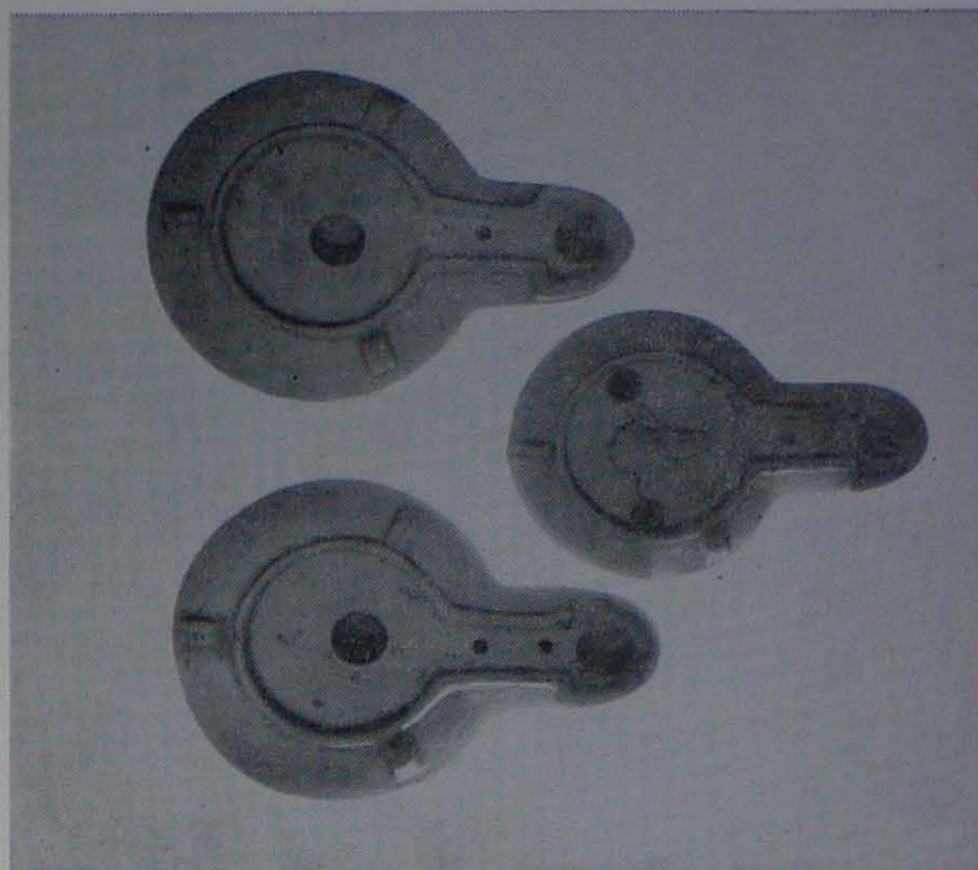
Oltre naturalmente a vasi e scodelle in cotto di varie dimensioni, ridotti in frammenti dall'umidità e dal peso della terra soprastante, sono state rinvenute boccette in vetro dal collo e bocca stretti, dal corpo sferoidale schiacciato in basso, comunemente definiti « lacrimatoi » che, in verità, erano usati per contenere unguenti o profumi.

Data la modesta entità dello scavo, condotto da un gruppo di giovani di Lestans, sotto la direzione della Sovrin-

tendenza delle Antichità, premature sembrano per ora le ipotesi sulla origine della necropoli, sulla quale solo una indagine più approfondita, anche

nelle zone immediatamente circostanti, potrà fare la dovuta luce.

Giorgio Semmoloni



Alcune lucerne fittili.

(foto Semmoloni)

## BRESSANUTTI

applicazioni  
pavimenti

- \* moquettes
- \* parchetti
- \* carte da parati

S P I L I M B E R G O

Via XX settembre

## AUTOSALONE ARTIGIANO

di DANTE BUSINELLO

venditore autorizzato  
**CITROEN**  
**AUTOBIANCHI**

ASSICURAZIONI  
WINTERTHUR

S P I L I M B E R G O

Via Cavour. 7

MANGIAR BENE  
BERE MEGLIO  
SPENDER MENO

SOLO

# AL FRIULMARKET

GALLERIA SERENA

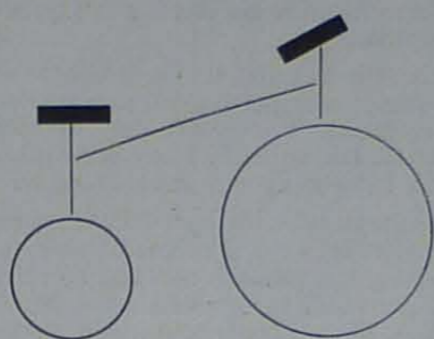
S P I L I M B E R G O

# INTRAMOTOR GLORIA

*industria cicli - motocicli - motocarri*

**S. MARTINO AL TAGLIAMENTO (Pn)**

**ARCOLE (Vr)**



*Il saccente sentenziò:*

*Già la davano spacciata,  
inadatta... superata,  
la volevano finita...  
stramatusa, in fin di vita,  
dalle genti... ripudiata.*

*"dal progresso è condannata,  
come inutile e antiquata,  
e perciò se non gradita...  
sia in soffitta relegata,  
ad un chiodo appiccicata,  
tra il vecchiume seppellita".*

*Li rimase abbandonata,  
triste, sgonfia, impolverata.*

*Solo il ragno di soffitta,  
per salvarla dalla fine,  
con i fili suoi d'argento,  
la vesti di trinoline.*

*Poi la moda un di cambiò:*

*da quel chiodo fu staccata,  
ripulita, rigonfiata,  
messa a nuovo, lucidata,  
per la strada riportata...  
al suo posto di Regina.*

IGNOTO

AZIENDA AGRICOLA

# VITTORIA

del cav. GIOVANNI CAUSIN

*Una agricoltura d'avanguardia  
per una produzione  
altamente qualitativa*

*Uve  
comuni  
e pregiate*

*Pere e mele  
nelle varietà  
precoci ed autunnali*

LE BRUGHIERE DELLO SPILIMBERGHESE

TRASFORMATE IN UN' OASI PRODUTTIVA

SEQUALS (Pordenone)

# LA MARCIALONGA DI UN SOLDATO DEL GENERALE SQUAK

LUCIANO GORGAZZIN

Sette chilometri e mezzo di media, sentenza il Colonnello Luigi, dopo aver consultato accuratamente il cronometro e fatto i relativi calcoli, passando davanti ad uno dei tanti bugiardi cartelli posti dagli Organizzatori lungo il percorso e indicanti, a scalare, quanta strada rimane ancora fra noi ed il traguardo.

La Marcialonga di agosto è in pieno svolgimento: «Nugoli di ragazzi e ragazze, uomini, donne, fanciulli e fanciulle, anziani e vecchi», come nella tritiera, che voleva essere una poesia sulle Cinque giornate di Milano, e che la vecchia Pitussa ci declamava quando eravamo bambini nella sua fumosa cucina rischiarata soltanto dal fuoco del focolare.

Nugoli di ragazzi e ragazze ecc. che invece di «piangere dalla commozione perché la banda suonava allegramente» (così continuava la tritiera della Pitussa) sciamano giulivi lungo la stretta strada su per il Tagliamento verso nord.

Luoghi noti quelli che il Soldato del Generale Squak attraversa e che non rivedeva da parecchi anni: la spelonca di Gubar, ombrellino di professione, e all'occorrenza portatore della Croce in testa a tutti i funerali, nonché ieratico suonatore della «cràsula» gigante che sostituiva per il segnale di mezzogiorno le campane «morte» durante la Settimana Santa.

Ecco la stalla con il fienile del vecchio Crotti a fianco del Tirassegno, costruita tutta con le sue mani, e — come si vantava lui — senza l'uso né del livello né del piombo; ciononostante il manufatto è ancora lì in piedi, sbilenco, a sfidare orgogliosamente le Leggi della statica.

Sulla sinistra le Rive, dominio incontrastato, un tempo, dei ragazzi della Valbruna, dove l'occhio esperto del Soldato del Generale Squak poteva ancora intravedere i resti degli imprevedibili «forti» costruiti sotto l'alto suggerimento tecnico di Jacumina, e contro i quali si erano infranti più volte i tremendi assalti dei ragazzi del Duomo e forse, (ma non è ben certo) anche quelli dei soldati del Generale Squak...

Tre di loro ci sorpassano, marciando più lestamente del nostro gruppo, e sfottendoci gridano qualcosa; «Faremo i conti al diciottesimo chilometro» ribatte uno di noi. Dopo un po' ne arrivano altri due, correndo. Per non lasciarci sfottere un'altra volta, il Colonnello Luigi parte all'attacco: «State facendo il secondo giro?». Nessuna risposta. Piaccati dall'attacco preventivo, come gli egiziani nel '67 nel Sinai, si accodano al nostro gruppo ansimando. «State buoni lì, che vi abbiamo salvato la vita», rincara un'altro, uno sconosciuto, l'unico con a tracolla una borsa tattica, di quelle che i soldati usavano durante l'ultima guerra, dal contenuto misterioso.

Con questo spirito la marcialonga continuava fra frizzi e risate dominata da un agonismo solo verbale.

Dopo essere passati davanti a luoghi ancora noti, fra i quali gli spiazzoli dove il Generale Squak andava con il suo Esercito a fare il rancio, il paesaggio diventa ignoto, il fondo si fa sassoso, oltremodo sconnesso. E' il greto del torrente Rugo. Nessuno ride più, anzi si comincia a brontolare e qualcuno comincia a perdere terreno, altri zoppicano. Il Soldato del Generale Squak, partito con scarpe normali ne scassa una. Riesce a restare nel gruppo fino dopo Valeriano: «14 chilometri all'arrivo», dice il sempre bugiardo cartello indicatore. La strada comincia ad inerparsi con ampi tornanti verso Natarù; il Colonnello Luigi parte veemente, come una volta sul Fordoi, ebbimo la ventura di veder partire Fausto Coppi, scatenato e potente, disseminando tutti i concorrenti e facendo il vuoto dietro.

Il Soldato del Generale Squak è rimasto solo, distanziato da tutti, triste. Cammina lento verso la sommità con una scarpa scassata al piede e una mezza cotta incipiente.

Lungo il pendio, su un muro disseccato di sassi, legge una scritta corrosa dal tempo: VIVA IL '45!, e un'onda di ricordi vecchi di quasi trent'anni riaffiora viva nella sua mente. Come per un subitaneo incantesimo non si sente più solo. Accanto a lui camminano Maraffini marchigiano, Cantoni meneghino, Oietti calabrese, e molti, molti altri; seicentomila soldati con le stellette sulle mostrine e le divise d'un grigioverde smunto dal troppo uso senza ricambio.

Provenienti da tutti gli angoli della Germania, come tanti rivoli d'acqua che confluiscono in un solo grande fiume, formano una colossale Marcialonga che ha per direttrice un'unica agognata meta: La Patria, la casa lontana...

Giunto a Natarù, pur non potendo più continuare la marcia con una scarpa inservibile, il Soldato del Generale Squak ormai sa che non deve, non può più ritirarsi: Maraffini, Cantoni, Oietti e gli altri sono tornati, bisogna restare ancora un po' con loro, marciare con loro nel grande fiume del ritorno...

Lo sconosciuto dalla borsa tattica a tracolla, estrae un paio di scarpe di ginnastica: se le vanno bene, le presto

queste; hanno il numero 43. — E' proprio il mio numero, grazie! Così il Soldato del Generale Squak può ripartire grazie ad un paio di scarpe di ginnastica prestate da uno sconosciuto e andare incontro ai suoi ricordi vecchi di trent'anni...

Ecco il caporal maggiore Ponzio, siculo di Bronte, che ogni mattina, prima della ripresa della marcia, invece di una preghiera, eleva altissime invocazioni di sciagura, nel suo colorito dialetto, nei confronti del suo Colonnello, che tre anni prima, nel '41, aveva rifiutato gli autocarri per portare il Reggimento nel cuore della Grecia, dicendo orgogliosamente al capo dell'autocolonna che i suoi soldati sapevano benissimo «camminare a piedi», mentre però lui, il Colonnello, — grida esasperato Ponzio — andava a cavallo...

Il fiume di uomini si snoda lungo la strada assoluta, con sulle spalle lo zaino pressoché vuoto, mentre vuoti da giorni sono gli stomaci di tutti quanti. Si mangia quando si può; Spalla, macellaio di Voghera, riesce ad assassinare un cavallo, ma dopo due giorni la carne nella gavetta è andata a male. Il Soldato del Generale Squak ha un principio di intossicazione come diversi altri; un buon brodo di bollito d'orticche, sapientemente preparato da Cantoni, guarisce tutti in una notte...

Sui bordi della strada, migliaia di macchine da guerra tedesche, abbandonate e rovesciate sui fianchi. Drappelli di cavalieri dell'Armata Rossa, con facce olivastre e zigomi sporgenti di mongoli, pattugliano il percorso. Il loro sguardo è fisso, impenetrabile; forse sognano steppe immense e ampi cieli lontani.

Non ci sono treni, si continua ad avanzare a piedi, e anziché verso sud, verso sud-est. Perché? Perché essendo zona di occupazione russa bisogna andare a Vienna per il rimpatrio. Questo è l'ordine dei Comandi Sovietici...

Piccoli gruppi di soldati russi (facenti parte di reparti di ex detenuti per reati comuni, ci spiegano dopo un mese in un Comando) parabelum spianati, ci depremono di tutto quanto di metallico luccichi: catenelle di ferro nichelato con appesi i temperini; al soldato Parisi, calabrese, portano via la Medaglia d'Argento al Valor Militare, che neanche i tedeschi avevano avuto il coraggio di sequestrare. A Longhitano quasi gli scorticano l'anulare della mano sinistra per asportargli la vera matrimoniale. Povero Longhitano, sposo per procura, gli avevano spedito in Grecia solo la vera. Era riuscito, ingoiandola e ridandola alla luce una quindicina di volte, a sottrarla al sequestro durante tutte le perquisizioni nei campi di prigionia. Non si lamenta per il dolore fisico, è disperato perché non possiede più quel piccolo pegno d'amore. Guai agli inermi, l'antico detto è sempre attuale. Rapido consiglio di uomini furenti: Siamo in duemila, anche disarmati siamo una forza! Saltano fuori un Colonnello e alcuni Ufficiali; di una mandria di sbandati si riforma un Reggimento. Inquadri per battaglioni e compagnie si marcia per 6 al passo, come si conviene ad un reparto militare organizzato. Nessuno osa più attaccarci.

Quasi due anni prima splendidi Reggimenti, obbedendo a nefasti ordini di comandanti pavidati, avevano deposto le armi senza battersi, e proprio quando il Grande Borgo veniva invaso da predoni teutonici.

Generale Squak, tu ci avevi insegnato che il borgo va difeso, costi quello che costi, indipendentemente dall'esito dello scontro. Oggi lungo l'assolata strada austriaca, abbiamo riscontrato che basta stare uniti per incutere timore a qualsiasi predone...

Domani saremo a Vienna, dove finalmente ci sarà il treno.

Il ricostituito Reggimento si accantona, al solito, digiuno, per la notte, in una serie di villette abbandonate, con i giardini pieni di alberi ricolti di ciliegie, alla periferia nord di Vienna.

Sarà stata l'acqua, saranno state le ciliegie, il fatto è che quasi tutti i componenti del Reggimento, nel cuore della notte, in un grande, contemporaneo trambusto per il gran male di ventre eccetera, eccetera, devono abbandonare l'unico indumento intimo che portavano sotto le brache.

Al mattino, disposte le compagnie per file frontali di 12, ben purgato durante la notte, il Reggimento, Colonnello in testa, marcia imperterrito a passo cadenzato per l'ampia via che attraversa tutta Vienna dal Danubio fino alla Stazione Sud.

Ad un tratto un mormorio passa dalla compagnia di testa alle altre che seguono: i russi ci presentano le armi! I russi ci presentano le armi! Infatti un plotone di fucilieri di guardia ad un loro Comando, è allineato in un rigido presentat'arm, con alcuni Ufficiali a fianco pure sull'attenti con la mano alla visiera.

Poveri, disgraziati, santi Soldati d'Italia! Sì, siamo fieri che altri soldati dal valore leggendario ci presentino le armi. Eravamo stati mobilitati per conquistare il mondo, ed ora sfiliamo per le strade di una capitale straniera dopo aver perso, e non solo metaforicamente, anche le mutande; meno una cosa: l'Onore! Due anni prima, capi

imbelli ci avevano fatto capitolare senza farci combattere, ma una volta rimasti soli e posti di fronte alla nostra personale dignità e responsabilità, avevamo detto NO! malgrado le lusinghe, la fame, le angherie, tendenti a farci capitolare un'altra volta. C'erano diversi panni sporchi da lavare in Italia, ma li avremmo lavati in casa nostra se e quando saremmo tornati.

NO! il Soldato Italiano non cambia le stellette con altri strani, ignoti simboli! Non va a leccare i piedi a chi lo ha deportato e a chi gli tiene bordone...

Addio Maraffini, Cantoni, Oietti, Ponzio e tutti gli altri; vi delego come ombre tremolanti nella gran calura di agosto. Il Soldato del Generale Squak rientra nella realtà della marcialonga «Par li gravis e la riviera»...

Sulla strada che porta a Gaio lo sorpassa una splendida ragazza bionda, con la maglietta tirata un po' su e l'ombelico fuori. Non stupirti, è una Fata! Come?, le fate con l'ombelico fuori? nelle immagini dei libri delle Favole non sono vestite a quel modo. D'accordo, ma le fate del bosco di Valeriano sono invece vestite così! Soldato del Generale Squak, sei inciucchiato dal sole e dalla fatica, non è vero?...

Più giù, sul rettilineo che porta a Spilimbergo, viene avanti una auto nera. L'autista si sporge dal finestrino e chiede: Hai visto Benito? — Sì, una volta sola, nel '39, a Udine! Dal, non fare lo stupido, hai visto Benito Del Do?, è il secondo giro che facciamo e non lo abbiamo mai incontrato. No, è la risposta. La macchina riparte alla ricerca... Vuoi vedere che Del Do' si è perso nel dedalo delle stradine di Castelnuovo e cammina cammina è finito dentro la Sorgente del Todesch, col rischio d'inquinare l'acqua del Civico Acquedotto!... Cartello finalmente veritiero: Ultimo chilometro; però, che cotta integrale!... Poi l'agognato traguardo e la medaglia. Ing. Gant, sconosciuto, sino ad ora, portatore di borsa tattica con scarpe, grazie; venga a prendere un taglietto giù in cantina che gliele ritorno le sue providenziali scarpe.

Generale Squak, vedi, il tuo Soldato è riuscito a tornare un'altra volta!

Luciano Gorgazzin

## iscrivetevi alla pro spilimbergo

# LETTERA APERTA A LUCIANO GORGAZZIN SU TONI GENERÂL E IL SUO BURLÛZ

Pur avendo letto con grandissimo interesse e con commozione ricordando i bei tempi dell'infanzia il tuo articolo su Toni generâl e il suo Burlûz, io, che ero dall'altra parte della barricata, non sono pienamente d'accordo con te.

Per quanto riguarda le «guerre», sia quelle nel Burigòt sia sulle rive di Bobolone, le vittorie e le sconfitte si spartivano, come si spartivano quelle po' di botte e di sassate che ci si scambiava, e nei giochi poi (libera, ladri e carabinieri, ecc.) non si era secondi a nessuno.

Evidentemente tu hai scritto il tuo articolo senza interpellare nessuno dei vostri «ex-nemici» perché ignori che su noi del Duomo avete avuto una sola vittoria netta, sicura, incontrastata, ma l'avete avuta senza saperlo perché nessuno di noi ha mai svelato il segreto.

Ci avete vinto con i vostri aquiloni!!! I vostri aquiloni svettavano in cielo dalla mattina alla sera belli, superbi, con chiove lussureggianti, da dominatori. E i nostri niente: si alzavano un po' fin che si correva e poi cadevano come «perognocchi».

Ricordo che usavamo la stessa carta; da Pieri di Lanfric ci eravamo fatti dare la canna di bambù precisa alla vostra; con un binocolo avevamo studiato la forma del vostro aquilone per un giorno intero; niente da fare: i vostri volavano e i nostri no!!!

«Che sia la colla? non può essere che la colla! Senti, Aldo, tu che hai un cugino in Burlûz prova a scoprire il segreto. Offrigli un gelato da dieci (centesimi!)». «E se lo vuole da venti?». «Venti e non di più».

Dopo qualche giorno arrivò la risposta: Toni usa una farina americana, la tiene chiusa a chiave, la impasta in gran segreto, la usa da solo.

Niente da fare, niente da sperare,

privi di simili segreti militari per forza i nostri poveri aquiloni non volavano!!! «E, bei anni» si, quando si credeva anche nella potenza della colla!!!

GPdS

Vedo che a distanza di oltre quarant'anni lo «spirito di Borgo» non è ancora sopito nella generazione di mezzo. Il mio raccontino non voleva essere la Storia dei Borghi Spilimberghesi. Ho inteso solamente «cantare» (come ho potuto) il mio «Generale».

Resta il fatto che, aldilà delle vittorie o sconfitte, il personaggio del «Generale Squak» rimane unico nelle vicende dei ragazzi di Spilimbergo.

Vorrei precisare, ed in particolar modo alle nuove generazioni, che le nostre «guerre» non avevano l'aspetto né di faide né di lotte tribali, (che anzi l'amicizia e la convivenza fra giovani di borghi diversi era salda e continua) bensì di Tornei, lealmente preannunciati, senza attacchi proditori; Tornei atti a scaricare le residue energie che dieci o quindici chilometri di corse e salti giornalieri non bastavano a farle smaltire del tutto. Eravamo favoriti da un periodo in cui tutte le vie e le piazze cittadine, non occupate come oggi dalle automobili, erano un unico, grande parco pubblico, dove i ragazzi potevano tranquillamente giocare, riunirsi in simpatiche «bande» con regolamenti e discipline spontaneamente accettati, il cui valore educativo è superfluo qui rilevare.

Ti ringrazio per aver svelato uno dei più gelosi «segreti» del Borgo del Duomo. In cambio, chiederò al Generale Squak di svelare a sua volta il segreto della «portanza» dei suoi celeberrimi aquiloni, magari accanto ad una tavola ben imbandita con attorno tutti i veterani del Duomo e del Burlûz.

L. G.

# LE TORRI CIVICHE TACCIONO? PERCHE'?

UMBERTO BONFINI

Quest'anno sono stati molto radi i vivaci ma anche talvolta «acerbi» conversari fra le nostre due torri cittadine quella «orientale», viene prima questa quale doveroso omaggio alla sua più lontana origine, quindi la «occidentale» perché meno anziana e non conosciamo la ragione di questo anormale mutismo.

Probabilmente esse si ritengono offese nel loro orgoglio di monumenti storici e ne abbiamo qualche fondato sospetto ma poiché non vogliono palesare le ragioni del loro risentimento tentiamo alcune supposizioni senza alcun intento provocatorio.

Che siano avvilitte poiché lo sviluppo delle moderne esigenze urbanistiche, anche nelle loro immediate vicinanze, è tale da offuscare le glorie di quel passato storico cittadino un tempo qui dominante e di cui erano fiero elemento rappresentativo?

Che questo sviluppo in certo senso prorompente dell'architettura moderna, sospinta com'è dalle necessità dei nostri tempi, rechi fastidio alle vecchie strutture di quei monumenti cittadini?

Che non sia stato il sarcasmo pungente dell'insigne ospite, simbolo della Serenissima, Leone di S. Marco del Palazzo Monaco, talvolta in funzione di moderatore nelle dispute delle due torri, che una notte, «scocciato» dell'interrotto assopimento, sbottò:

«Ma voi due come mai pensate di imporre i vostri intenti quando non avete neanche un NOME?». E citò ad esempio: la senese torre del «Mangia» e le bolognesi degli «Asinelli», e «Garisenda» e così ancora tante e tante altre.

L'accenno del «Leone» lasciò interdetto e stupefatto le due torri per l'acutezza della sfrecciata loro rivolta e seguì un lungo silenzio che possiamo considerare significativo di profonde riflessioni.

Infatti riuscire a dare un degno «nome» alle nostre torri cittadine è idea piuttosto sagace che merita considerazione.

Esse pensarono forse al nome che ciascuna avrebbe desiderato avere sia a maggior lustro individuale come per una certa rivincita contro l'invadente urbanizzazione moderna che le compri-me assediandole.

Forse la più antica torre cioè la «orientale» del «borgo di mezzo», vorrebbe chiamarsi «CASTELLANA» per la sua posizione ravvicinata all'antico Castello, e quale ricordo galantemente rivolto alle aristocratiche dame ospitate per tanti secoli.

Forse la più giovane torre cioè la «occidentale», vorrebbe chiamarsi «URBANA» quale segno determinante della sua posizione sita com'è nel centro cittadino.

Ma queste sono supposizioni piuttosto delicate poiché ci vuole altro affinché tali denominazioni (quali che siano) costituenti decisione rilevante possano essere onorate di un riconoscimento ufficiale.

Le torri, però sanno benissimo che se la indicazione dei loro nomi volesse essere sollevata e sollecitata pubblicamente le proposte sarebbero innumerevoli con altre denominazioni, speriamo più belle ed appropriate.

Ma a chi poi la scelta, forse ad un referendum popolare?

Umberto Bonfini

## Volete ARREDARE BENE la vostra cucina?

Allora sappiate che

**NOI** in questo ci siamo specializzati

POSSIAMO SODDISFARE LE VOSTRE ESIGENZE CON:

I modelli delle Ditte:

**CARLOT** nei  
**CASAGRANDE** loro  
**CIANI & DOLSO** diversi  
**SARE** colori

CHE POTRETE AMMIRARE  
E SCEGLIERE NELLA NOSTRA  
ESPOSIZIONE IN LOCALITA'  
«PONTE ROITERO»

# MARCOS & LENARDUZZI

Laboratorio: viale Barbacane, 43

SPILIMBERGO

# ALCUNE PROPOSTE AI MARGINI DEI PROBLEMI DELLA VIABILITA'

ANNA MARIA RONZAT

In questa nostra epoca così minacciata da continui pericoli di inquinamento ed ultimamente anche dal progressivo esaurimento delle risorse petrolifere, non c'è che da rallegrarsi di abitare in un centro di campagna com'è Spilimbergo, che sa offrire oltre a certi vantaggi propri della città, la tranquillità e la genuinità di una vita lontana dai grandi agglomerati urbani.

L'aria per fortuna non è ancora inquinata (anche se ci sono stati recenti allarmismi per l'acqua) e il paesaggio — senza presentare bellezze di effetto — ha una sua dolcezza riposante.

Torna quindi naturale, lasciate per scelta o per necessità le proprie automobili in garage, pensare a qualche bella passeggiata che serva a temprarci fisicamente e stimolarci ad ammirare un bel tramonto, un cielo stellato, il nascere e il morire della natura nelle diverse stagioni.

Ma qui sorge spontanea una domanda: dove si va a passeggiare?

Nonostante Spilimbergo sia adagiata in mezzo alla campagna, poche sono le strade che offrono la possibilità di lunghe camminate, lontane dal pericolo del traffico automobilistico.

Il centro storico è troppo circoscritto perché possa essere occasione di vere passeggiate, tutte le altre vie che si dipartono dalla città per raggiungere le varie frazioni, mancano quasi completamente di marciapiedi o di vialetti in terra battuta ai margini della carreggiata. Via Umberto I ad esempio, ormai diventata arteria di centro, non ha più un marciapiede dopo il condominio Elly e, camminarvi, rappresenta un serio pericolo per la nostra incolumità fisica. E' urgente sistemare in tal senso i margini della strada per dare la possibilità di raggiungere a piedi almeno la piscina della Città Giardino e il cimitero.

E perché non prolungare i marciapiedi fino alle vicinissime Istrago e Baseglia? Il «taju» da De Rosa o Donolo assumerebbe certamente un altro significato e si riscoprirebbe, specialmente nella bella stagione, la gioia di andare a piedi, di chiaccherare sotto le stelle, di confidarsi con l'amico alla presenza solo del verde della campa-

gna, di discutere al di fuori degli ambienti fumosi dei caffè.

Che dire di Via Cavour, che ha sì i marciapiedi, ma solo fino all'ospedale, mentre sarebbe così simpatico prolungarli fino a Tauriano per un allacciamento ideale con questa grossa frazione che si sente ormai quasi parte del capoluogo.

Non parliamo poi di via della Repubblica: i marciapiedi sono stati fatti solo da una parte; dall'altro lato c'è una antiestetica roggia che sarebbe bene ricoprire almeno con dei vialetti in terra battuta e con filari di alberi fioriti, per dare all'ingresso sud di Spilimbergo un aspetto decoroso e in armonia con la bellezza della città.

Tale sistemazione potrebbe continuare fino a Navarons per ovviare in parte ai numerosi investimenti di pedoni e di ciclisti che di solito avvengono su questa strada.

E via Udine? Così panoramica, con il vasto letto del Tagliamento che si stende più in basso, con i profili di San Daniele e dei paesi vicini, con le ville che sorgono ai lati. Quante belle occasioni di passeggiate o di corse in bicicletta giù, lungo la discesa, fino al ponte di Dignano, se si potesse transitare tranquilli, senza l'incubo di vedersi sfiorare all'improvviso da qualche automezzo. Non penso che la realizzazione di tali proposte comporti grosse spese: in fondo, la possibilità di fare di Spilimbergo la città delle belle passeggiate, vale bene la pena di un piccolo sforzo finanziario.

Ed ora, lasciati da parte i suggerimenti, qualche punta critica più diretta: a quando la riparazione dei marciapiedi di via XX Settembre? Da anni essi sono rovinati dal passaggio di pesanti automezzi militari e non si è mai pensato finora a rimetterli in sesto anche se il loro stato attuale presenta pericolo continuo per i numerosi pedoni.

Che progetti ci sono per le numerose strade nate dall'espandersi della cittadina, che attendono da anni l'illuminazione e almeno la sistemazione del fondo stradale, sempre più deteriorato dalle piogge?

Anna Maria Ronzat

# FENOMENO CULTURALE

don ALBERTO CIMAROSTI

Avevo un sacro terrore il giorno in cui potei entrare nel Santuario della Cultura, nel Tempio del Sapere. Sali quella gradinata con una certa commozione e tanta trepidazione. Mi pareva di sognare... Ma non fu un sogno! Entrando in quell'Aula potei constatare che le mie aspirazioni, i miei desideri erano diventati realtà. Da quella Cattedra, come da limpida sorgente sgorgava il sapere «alimento vitale» che l'unione di nuova forza, si penetrava nell'intimo sostenendoti, confortandoti. Ieratica e possente figura ti stava davanti spezzando il Pane della Scienza, e a mano a mano che ti sentivi appagato, saziato... sorgeva un nuovo desiderio, si accuiva forte la passione di conoscere, si voleva spaziare in quel mondo infinito... si intendeva spaziare fino alle soglie del mistero... per esplorarlo quel mondo meraviglioso, come si esplora oggi la Luna.

«Ma se esplorare la Luna, oggi, è cosa nuova e ardua, che incuriosisce e stimola chiunque, ci sono però viaggi silenziosi, che durano un tempo indeterminabile, a cui nessuno dà troppa importanza, sono i viaggi dell'anima... «Esistono però tenaci esploratori che affrontano buie caverne inaccessibili e antri inesplorati... pur di approdare a quell'assolato luogo solitario ch'è il Paese di Dio!» (da IL SEME).

E sono quei viaggi silenziosi che portano ad un continuo arricchimento ed un completo ornamento dell'anima... Oggi non c'è trepidazione, non c'è più commozione per la conquista della cultura; oggi infatti sono aperte tutte le porte... Ma che cos'è, che cosa s'intende per cultura? C'è una definizione?... Estraggo e riporto quanto ho trovato dal Dizionario Enciclopedico (ediz. Labor).

«La cultura è il patrimonio di cognizioni acquisite attraverso la lettura, lo studio, l'esperienza e l'influenza dell'ambiente in cui uno vive. Accostandosi agli aspetti più svariati del sapere umano, assimilando intellettualmente, e rielaborando spiritualmente i prodotti culturali delle civiltà passate, ogni individuo può elevare il suo livello mentale e la sua vita spirituale».

Forse, però, esprimono meglio i valori culturali, e quanto intuisce la mente umana di grande, di nobile, i meravigliosi versi Leopardiani («Dall'Infinito»): «...Così tra questa immensità s'annega il pensiero mio / e l' naufragar m'è dolce in questo mare» il mare della natura «dai sovruman silenzi e profondissima quiete...» e il mare della biblioteca paterna degli altissimi profondi studi sui quali si formò intellettualmente e moralmente. C'è qui tutto un profumo in cui potersi beare, e poter gustare!

\*\*\*

Mi sia consentito di dire tutto il piacere che provo per tale fenomeno della diffusione della cultura, che mai si è verificato in così vasta dimensione.

Pullulano infatti e spuntano come funghi un po' dovunque «circoli culturali, associazioni, gruppi, Tavole rotonde»... Tutti vogliono far della cultura tutti intendono farne. Mi dico lieto, e sento di dover applaudire a queste attività e iniziative culturali, applaudire e felicitarmi specie con i giovani. Certo, sono d'accordo, che nessuno mai ha voluto un deprecato oscurantismo...

A chi avrebbe potuto giovare? Forse che le tenebre giovano all'uomo che deve vegliare e lavorare? ...Se ci fu un tempo in cui si pensò fosse la chiesa a volerlo ed imporlo — questo oscurantismo — (...e s'insinuò sapendo magari di mentire), io dico che non si volle riflettere, non si volle ammettere che proprio la chiesa nei suoi Cenobii, nei suoi Monasteri, nei suoi Archivi conservò tanta parte di Luce della Sapienza antica, la conservò gelosamente dapprima, e proteste contro ogni atto vandalico degli uomini, e contro l'usura del tempo... poi la diffuse mettendone questi tesori a disposizione di tutti, perché tutti potessero approfittarne. «Luce di cultura dunque la chiesa» E il Carducci, che non è mai stato troppo tenero con la chiesa, la dice «Ai secoli affluenti, Faro!».

I novelli cenacoli di cultura però debbono essere, specie se appena sorti, aiutati, sostenuti, facilitati nei loro compiti.

L'inizio di una qualsiasi opera non è mai facile; compito quindi di tutti non intralciare, non ostacolare, ma consigliare orientare, e possibilmente aiutare perché iniziative valide oggi, possano continuare ad essere valide anche domani e non si risolvano cioè in una fiammata di paglia, o in una bolla di sapone; ma soprattutto aiutiamoli a non smarrirsi, e deviare.

E' facile anche, oggi, che chi si rimbecca le maniche per far qualcosa, si trovi davanti «una cultura di comodo». Si osserva anzi che non si dà, che non si accetta un orientamento «aperto», ma lo è solo «a senso unico». E questa non è cultura, è una cultura di comodo! Cioè la negazione di ogni cultura!

Ogni cultura, degna di un tal nome,

costa sudori, sacrifici, e ore rubate al riposo. Non si può parlare di cultura, come la pensano tanti oggi... e di potersela fare leggicchiando lucidi Rotocalchi, nitide Riviste illustrate, Fogli... che trattano di tutto un po'... (e questo resta detto anche per certi programmi televisivi, che intendono passare come aggiornamenti culturali, ma che spesso ti fanno sorridere di compassione...). Tutt'al più ti potranno dare una «infarinatura» cioè «una parvenza» di cultura.

Eppure... c'è della gente (e non sono pochi oggi...) che pretendono di saper tutto, di poter discutere di tutto... e di politica, e di arte, e di religione ecc. e sanno così bene trarre in inganno anche te... se non ti accorgi che si arrampicano sugli specchi!

Sorprendente però che imbattendosi in chi possiede una buona cultura, sia cauto e non intenda imporre il suo punto di vista nelle discussioni, ed affermi anzi di saper poco... E si capisce bene il perché: solo per il fatto che c'è un campo vastissimo del sapere ancora inesplorato...

Sono d'accordo che si deve applaudire, e ben volentieri applaudo, alla fioritura di tanti centri, circoli o gruppi culturali, e mi rallegro per questa novella primavera di studi, di ricerche... che a suo tempo porteranno certo i loro frutti. Voglio però, e intendo esprimere un dubbio (e non ipotetico) e quindi mettere in guardia specialmente i giovani... che non s'intenda fare, e non si faccia una cultura «a senso unico», «una cultura di comodo» o «una cultura a buon mercato», che si voglia dire.

Saremmo i Maramaldi della Cultura!

Don Alberto Cimarosti

## un traguardo concreto

MANLIO DE STEFANO

Tutto cominciò nel 1962, un giorno di maggio in cui Giovanni Paolo Ciolin, l'indimenticabile «Bambo», parlando con alcuni giovani amici riuscì a rendere concreta l'idea che da molto tempo si era preffissa: la formazione di una squadra spilimberghese di basket.

L'inizio fu duro. L'etichetta verbale «Vis» venne scelta quasi a dare alla compagine quella forza morale che le mancava.

L'esordio in campionato, il timore verso il pubblico, le difficoltà burocratiche e soprattutto finanziarie, l'inesperienza nel basket stesso, sembravano ostacoli invalicabili, ma quei giovani amici non disarmarono. Il loro entusiasmo riuscì a sostenerli anche nei momenti più difficili.

Oggi molte cose sono cambiate. La società è ben strutturata. Gli attuali dirigenti, come quelli di allora, vi si dedicano con costante passione; e i risultati si vedono. L'anno scorso la Vis ha vinto il campionato di prima divisione. Con una serie di prestazioni, a dir poco esaltanti, gli azzurri, guidati

dall'allenatore Grignaschi, hanno subito durante tutto l'arco del campionato, una sola sconfitta. Spronato dal conseguimento degli ottimi risultati, testimonianza dell'elevato grado di preparazione sia tecnico che morale, il Consiglio Direttivo, presieduto da Giuseppe Zilli, ha deciso quest'anno di partecipare al Campionato regionale di promozione. Successivamente è stato concluso un accordo sportivo-commerciale con la Ditta Centro Scarpa ed ora si guarda fiduciosi al domani, si fanno programmi e sogni. Anche il pubblico ne contribuisce, dando la sua nota positiva; ad ogni incontro interno, lo scorso anno, hanno assistito alle gare circa trecento spettatori. In agosto, durante la 4ª edizione del Trofeo Internazionale Marino De Stefano, le presenze sono state duemilatrecento. Un vero successo!

Raggiunta questa affermazione, contiamo su tutti gli spilimberghesi, perché con il loro sostegno ci aiutino a continuare il cammino intrapreso.

Manlio De Stefano

Prodotti  
Alimentari

# ALBA S.P.A.

SPLIMBERGO (Pordenone)



UN GRANDE CUOCO  
PER LA VOSTRA TAVOLA

L'AUTOSCUOLA  
**lenarduzzi**

porge i migliori auguri  
di Buone Feste



# TIPOGRAFIA LEGATORIA

Via Tauriano

# Succ. Menini

## CARTOLERIA LIBRERIA

Corso Roma

fornitissima  
Rappresentanze  
Case editrici

SPLIMBERGO

forniture per enti  
pubblici e privati  
latterie  
cooperative ecc.

tutti gli articoli  
scolastici ai prezzi  
più economici



# la vecchia scuola mosaicisti e la "national terrazzo and mosaic association"

ANTONIO BALDINI

Del convegno di terrazzieri e mosaicisti giunti d'oltreoceano per celebrare il cinquantenario della « National Terrazzo and Mosaic Association » altri avranno illustrato i valori morali, economici, sociali e artistici che significava, ma a me spetta di aggiungere che esso è la miglior risposta a quanto il direttore della « Studio Musivo della Marciana », forte della priorità della « Città del Mosaico » ebbe ad oppormi per una inutile rivendicazione di primato.

Egli mise in dubbio la validità della tradizione musiva friulana e della divulgazione dell'arte musiva operata dai friulani, tentò di negare a Spilimbergo le prerogative di « Culla dei mosaicisti moderni » e di educatrice dei medesimi.

Ora, a 43 anni di distanza, di fronte alla falange di terrazzieri e mosaicisti venuti a Spilimbergo per rendere omaggio alla madre, appare ancor più meschino l'appello che allora i mosaicisti veneziani rivolsero al Sindacato reclamando la chiusura della Scuola e altrettanto ridicolo il conseguente sopralluogo compiuto costì dal direttore dell'Istituto d'Arte Industriale di Venezia.

Ma nei meriti della « National Terrazzo and Mosaic Association » ho il dovere di ricordare la benemerita da essa acquisita per l'aiuto dato alla Scuola negli anni più tribolati della sua esistenza.

Tra il 1926 e il 1928 la « Pupilla del Friuli » era ridotta a succursale della ditta Gianese che riservava alla propria sede di Venezia l'esecuzione delle parti più importanti per cui agli alunni della Scuola, che pagavano una tassa senza ricavare alcun compenso per il lavoro che producevano, era consentita una insufficiente preparazione tecnica e una elementarissima istruzione grafica.

Nel 1928, in seguito a mia contestazione, la Scuola riacquistava l'indipendenza dallo sfruttamento veneziano.

L'Uff. Prov. per l'Istruzione Tecnica di Udine vietava l'esecuzione di lavori per conto terzi ed esigeva che le eser-

citazioni pratiche si svolgessero sulla base di un programma prestabilito, adeguato al grado di preparazione d'ogni singolo corso.

Dimessosi il direttore, anche la ditta Gianese se ne andava portando con sé tutto il materiale tessulare. Non bastando, si toglieva alla Scuola quanto di meglio possedeva per attrezzare, negli stessi locali del Comune, un laboratorio antagonista, a carattere speculativo che, doposcuola, si valeva della prestazione gratuita degli alunni.

Così spogliata di tutto, con un insufficiente contributo del detto Uff. Provinciale, una popolazione scolastica in grande aumento per cui non bastavano spazio e banchi, col conforto di un bel piano di riordino dell'Uff. Prov. Istruzione Tecnica che presumeva l'esistenza di un deposito di smalti che non esisteva e una disponibilità di cartoni che invece bisognava ideare ed elaborare a getto continuo, fui costretto ad assumere la direzione della Scuola e farla funzionare automaticamente.

Per fortuna l'anno dopo ricevevo la visita del Sig. Antonio Tramontin Bros di Cavasso, nobile figura di friulano, impresario mosaicista a Detroit, il quale meravigliato dell'ordinamento della Scuola, della sua numerosa scolaresca e dei saggi della medesima, tornato in America, al congresso di Washington da lui presieduto, faceva votare dalla « National Terrazzo and Mosaic Association » un contributo annuo di Lire 9.500 a favore della Scuola.

Il riconoscimento e il contributo, durato fino al 1933, incoraggiarono il podestà Cav. Lanfrat a togliere la Scuola dalle « Caserme » e ad erigerle un apposito edificio i cui pavimenti e lesene della facciata furono campo di esercitazione per la scolaresca e, decorati a mosaico, resteranno nei secoli a distinguere la casa natale dei mosaicisti friulani.

L'aiuto dell'Associazione italo-americana contribuì a formare la prima scorta di smalti, indispensabile per l'esercizio musivo e costituì la base che mi permise di rifare la Scuola parten-

do da zero, incrementandone il materiale didattico e d'arredamento e rese anche possibile di far funzionare un laboratorio per l'esecuzione di lavori per conto di terzi al quale erano ammessi, con la compartecipazione agli utili, i licenziati del Corso quadriennale istruttivo.

Così organicamente completata la istituzione si affermò in molte opere decorative e figurate, pavimentali e parietali destinate a chiese, cimiteri, ed altri edifici pubblici e privati d'Italia e dell'estero, tra le quali vanno ricordate, per il particolare impegno che richiesero, quelle monumentali del Foro Italico di Roma, qualcuna delle quali di romana grandiosità.

Il riordino e lo sviluppo dell'istituzione furono soprattutto possibili per l'abnegazione del maestro « Pieri » Contardo, assistente per l'insegnamento del disegno, impareggiabile didatta, assistente disegnatore abilissimo, zelante nel disimpegno di altre varie mansioni che avrebbero richiesto più personale.

Altro lodevole apporto al buon funzionamento e di successi della Mosaicisti venne dato dal Maestro « Bepi » Teia, assistente tecnico musivo, ottimo mosaicista e disegnatore, la collaborazione del quale mi permise finalmente di bandire il viziato vecchio sistema di lavorazione per conferire al mosaico a rivoltatura le caratteristiche peculiari di quello a fresco.

Quando nel '41 lasciai la cara, antica Spilimbergo, la Scuola possedeva un patrimonio tessulare di 1450 tinte in smalto e q.li 380 di cubetti in marmo. Ma sono certo che ora gli smalti saranno tanto moltiplicati da fare invidia allo studio Vaticano.

Echeggi dunque, incessante e a lungo nei tempi, il picchietto delle martelline che ne modellano le tessere nella stesura della pittura fatta per l'eternità, sicché la tradizione musiva di Sequals, ringagliardita sempre più dalla Scuola espanda la fama di Spilimbergo nel mondo.

Antonio Baldini

# CRONACA DELLA RASSEGNA DI PROSA



Una scena dell'opera folk « Caino e Abele » nella quale Marisa Sanna impersona la Pulcella d'Orleans. Lo spettacolo di Tony Cucchiara, che ha aperto al Miotto la rassegna di prosa autunnale, è stato calorosamente applaudito dal pubblico che, oltre all'importanza dell'assunto, ha apprezzato la ricca e ispirata tessitura musicale e la genuina interpretazione dei numerosi personaggi canori tra cui Giuliana Valci, Sonia, Anna Melato, Christie, Leonardo, Ronny Grant, Christian. (foto De Giorgi)



Teatro Miotto: Gassman mentre interpreta, con eccezionale bravura, un brano di Herman Melville. (f. De Giorgi)

# MIRCOM

S. R. L.

**SPILIMBERGO**

VIA UMBERTO I, 19

Pavimenti e rivestimenti di ogni tipo

Ceramiche Marazzi, Ragno, Piemme, Lux, ecc.

Marmettoni

Sanitari e rubinetterie

Arredamenti e accessori per bagni e cucine

# personeaggi



Il dott. Aristide Piva

(foto Borghesan)

Caro dott. Aristide

venisti qui da noi a Spilimbergo per prestare la tua opera di Medico Condotta nel lontano luglio 1933 sino all'agosto 1938 quindi hai ripreso servizio dal luglio 1939, ed infine pensionato nell'ottobre 1968 dopo oltre 40 anni di servizio dei quali ben 34 (TRENTAQUATTRO) in questa nostra città.

Con la modestia che ti distingue hai cominciato ed hai terminato la tua opera da noi, quasi in punta di piedi, schivo di riconoscimenti per quell'opera di sanitario tanto lungamente prestata senza mai lasciare i tuoi pazienti, mai licenze o congedi ed hai anche avuto la fortuna, voluta riservarti dalla Provvidenza, delle rarissime assenze per indisposizioni ma ciò nonostante visitavi egualmente, notte e giorno, i tuoi malati.

Non è giusto coprire con la coltre del silenzio un'opera tanto intensa ed appassionata.

Gli amici non possono fare a meno di ricordare la tua lunga dedizione alla salute del prossimo anche a costo di un tuo gesto di fastidio perchè voglio-

no farti protagonista di meriti che vorresti dimenticati.

Caro dottor Aristide pensa che la stima di una popolazione, quale da te goduta, è cosa dura da conquistare ed il conto consuntivo di un'attività tanto assidua non si chiude con il legittimo diritto al «libretto di pensione» specialmente quando si tratta della professione sanitaria ma resta invece nei nostri pensieri il Medico cosciente, serio, zelante e ansioso di spargere bontà lungo il suo cammino e sono questi veri ed autentici meriti professionali.

Volevamo dirti queste paroline nella maniera più schietta e modesta anche a costo di fare cosa a te sgradita.

Caro dottor Aristide hai anche un passato, che ti onora al servizio della Patria, quale combattente della grande guerra 1915/1918 ed hai raggiunto il grado di maggiore medico.

Crediamo che basti quella che chiameremo una lustratina che eri ben lungi dal desiderare, però... non potevamo farne a meno.

Scusa e ciao «classe».

Umberto Bonfini

Amato De Marco è cresciuto all'ombra del campanile di Piazza S. Rocco, fino a raggiungere la cospicua età di ottantadue anni, in buone condizioni di salute. Mentre mi complimento con lui per il vistoso traguardo che ha così raggiunto mi fa capire che, come diceva a suo tempo il Re di Svezia, egli non ha effettivamente gli anni del suo certificato anagrafico ma piuttosto quelli che dimostra la lucidità del suo cervello e la struttura ancora solida del suo corpo.

Sono d'accordo perchè, tra l'altro, lo vedo ogni tanto uscire dal secolare portone di casa De Marco a bordo della sua automobile guidando, con la disinvolture e la perizia, degli anni trenta.

Nato da un ceppo familiare che da oltre tre generazioni si è stabilito nella nostra cittadina e compiuti gli studi, ha iniziato la sua carriera di lavoro nell'azienda paterna, specializzandosi in particolare nel commercio e nell'industria di lavorazione del legno. Lavoro diurno e svolto per molti anni con quella serietà tecnica e commerciale che è scaturita dalla sua tenacia, dal suo sereno equilibrio interiore, dalla sua calma e dalla sua bontà d'animo. Ha dimostrato nella sua vita di avere i pregi del vero friulano senza averne i difetti. Quanti emigranti della nostra zona, disseminati in Europa e nel mondo, non hanno avuto da fare col cav. Amato De Marco e non lo ricordano con simpatia?

Ma l'intensa sua vita di lavoro ha avuto una importante interruzione negli anni giovanili col ciclo di vita militare che egli ancora ricorda con particolare intensità.

In servizio di leva al 3° Alpini come volontario di un anno nel 1911. Nel 1914 richiamato nell'8° Alpini fu poi trasferito alla 6ª Comp. automobilisti e da questa alla 2ª Divisione Cavalleria dislocata sul Carso. Dopo un prolungato e duro servizio sull'infiocato fronte carsico fu insignito di due croci al merito di guerra. A seguito di queste decorazioni nel 1917 fu nominato cavaliere dell'ordine di Vittorio Veneto.

Per l'attività svolta con zelo e profondo disinteresse anche nel campo civile, fu insignito del titolo di cavaliere della Corona d'Italia, nell'anno 1936.

L'esistenza di Amato De Marco comprende anche un lungo periodo di vita spilimberghese. Ricorda tanti amici ora scomparsi. Tra gli altri Pino Concina, Alberto e Arrigo Mongiat, Gottardo Tomat, Ettore Ballico. Ricordiamo assieme di aver organizzato nel 1929 e nel 1928 due carovane automobilistiche: una diretta a Tarvisio e l'altra a Cortina d'Ampezzo. Con tanto di cartello «Carovana automobilistica spilimberghese» si mossero ben quattordici Fiat 509, che costituivano tutto il parco automobilistico privato, esistente in quel tempo a Spilimbergo e dintorni. L'organizzazione era perfetta salvo che, sulle salite più erte, i motori arrancavano e sbuffavano con tale fracasso, da costringere i guidatori a misure di emergenza, come quella di far scendere i passeggeri ospitati perchè spingessero a tutta forza l'autovettura, affinché non rinculasse. Eppure, si era tanto più giovani in quella volta, da superare con allegria anche le più aspre difficoltà.

Ma anche oggi il cav. Amato De Marco, conscio di aver operato con grande rettitudine in tutto il suo passato, si avvia a concludere l'ultimo periodo della sua vita con la serenità nell'animo e la tranquillità nel cuore.

Vittorio Pitussi



Il Cav. Amato De Marco

(foto Borghesan)

NUOVA

## I.R.M.A.

di V. ZANCANARO  
& Figli - Soc. a. s.

INDUSTRIA RIVESTIMENTI MOSAICI ARTISTICI

SPILIMBERGO

MOSAICI VETROSI  
per rivestimenti e pavimentazioni

DECORAZIONE

RIVESTIMENTI

PANNELLI

BOZZETTI

PROGETTAZIONI

STUDIO MOSAICI  
D'ARTE

esecuzione lavori in qualsiasi stile  
antico e moderno

# G. Donadon & C. s.a.s.

TESSUTI E CONFEZIONI UOMO E DONNA

esclusivisti confezioni:

MARZOTTO - ABITAL - GIVAL - S. REMO - MAXMARA  
SELENE - MASCA

SPILIMBERGO

# spilimberghesi

«Eh, se non fosse per le gambe, 'sti 84 anni non li sentirei davvero. Mi danno fastidio, di tanto in tanto. Non sono più le gambe di Varmo».

Ecco, quello di Varmo è un episodio che ben pochi conoscono. Erano i tempi della grande guerra. I «tedeschi» avevano messo in crisi i nostri generali e la loro strategia e stavano dilagando sulla pianura friulana. Papà Arturo reggeva l'Ufficio postale di Varmo. Non c'era tempo da perdere; bisognava proprio andarsene. Senza esitazioni Papà Arturo lasciava quanto possedeva di suo, ma non la cassa dell'ufficio. Incurante di ogni norma amministrativo-burocratica prendeva la cassa-valori, attraversava tutto il Friuli e la depositava a Treviso. «Io ho perso tutto, ma i clienti della posta, manco un centesimo». Certo i tempi sono cambiati, Signor Arturo; anche oggi si scappa con la cassa, ma col cavolo si trova!

Ma non è certamente vero che le gambe stiano cedendo, signor Arturo. Chi la vede passeggiare lungo il Corso, le invidia tutto: i suoi 84 anni, le sue gambe, la sua memoria ferrea, la sua lucidità e quel suo meraviglioso, dolce e pungente accento senese che non ha mai voluto tradire. Se dovessimo usare per lei una sola espressione, diremmo che è una di quelle poderose querce toscane che trapiantate in Friuli

hanno attecchito subito, attingendo nuova linfa e nuova forza. I giovani forse non la conoscono; i vecchi, lei, li ha «messi sotto» tutti; ma noi sappiamo che i 43 anni trascorsi a Spilimbergo, non l'hanno cambiata affatto.

Fumatore accanito, sottile parlatore, terribile raminista, ieri come oggi la sua immagine è rimasta la stessa.

Di lei tutto si potrà dire, ma mai che sta trascinando la sua vecchiaia.

Non si è mai seduto in questi 22 anni di pensione. E il suo segreto è proprio lì: l'aver saputo organizzare la sua «nuova vita» senza mai rinunciare a se stesso, alle sue abitudini e perché no, alle sue debolezze anche. Se poi aggiungiamo l'affetto dei figli, il sorriso dei nipoti e la dolce presenza della «mi vecchia» allora è facile scoprire il vero motivo della sua perfetta disposizione d'animo, della sua meravigliosa serenità.

Certo, Signor Arturo, lei ha 84 anni, ma solo per gli impiegati dell'anagrafe; per noi rimane ancora il Direttore delle Poste che dopo l'orario d'ufficio non aveva avversari a ramino; per noi rimane il Direttore delle Poste che ha visto sfilare davanti agli sportelli intere generazioni di spilimberghesi, trovando per tutti una parola, una attenzione, da amico, da padre, senza mai apparire «maledetto» come Malaparte avrebbe voluto tutti i Toscani.

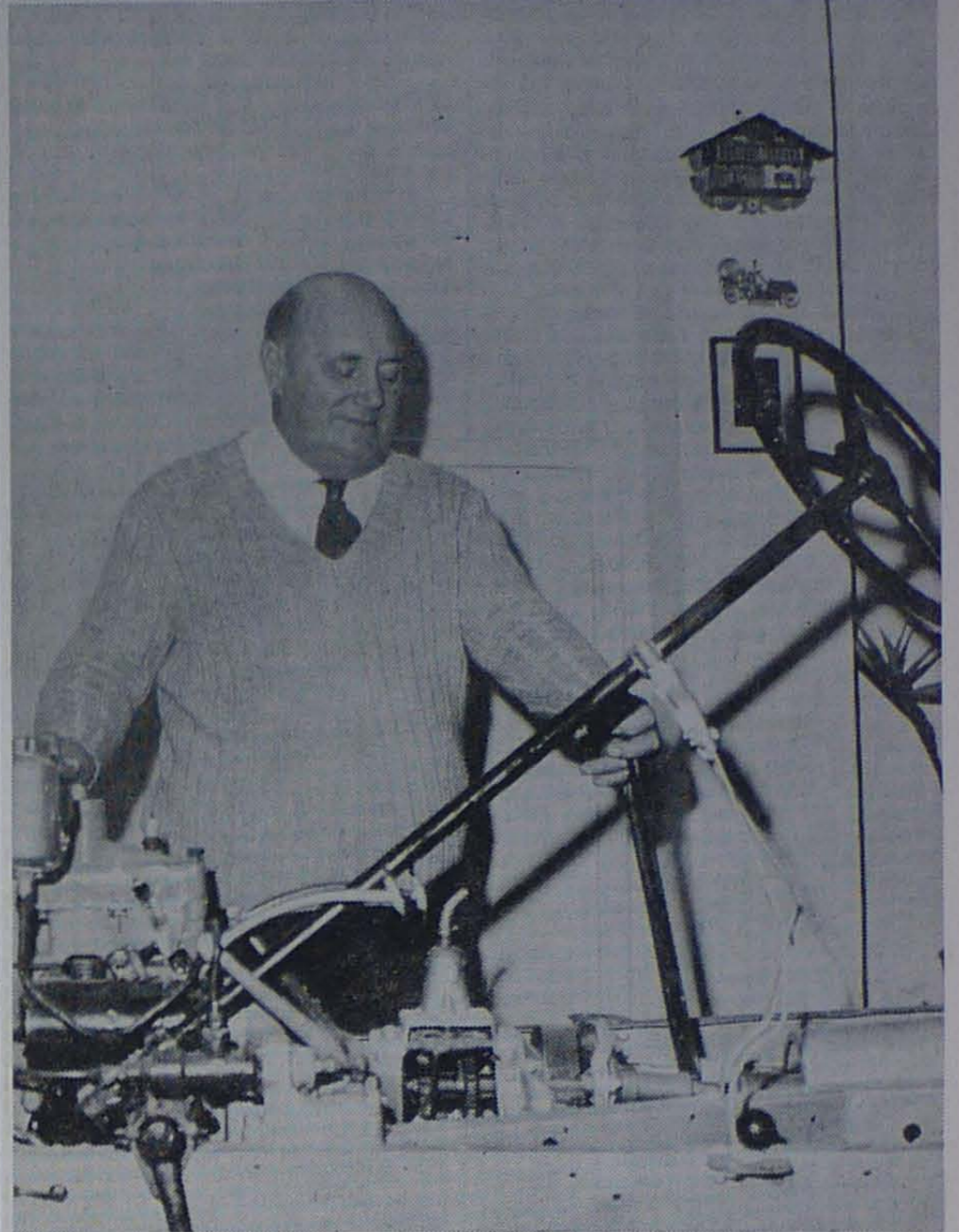
«Remansit autem solus Noe et qui cum eo erant in arca»

**NOÈ COSSARIZZA:** uno spilimberghese purosangue, classe 1906 per l'anagrafe, classe 1904 per l'Ispettorato della Motorizzazione. Non è un errore di trascrizione, è solo voglia di lavorare. Appena sedicenne, il nostro «sior Noè» conseguì a Udine la patente di guida di secondo grado, con la benevola complicità del capo ufficio stato civile del Comune di Spilimbergo, che lo invecchiò precocemente di due anni per permettergli di... avere l'età per sostenere l'esame. Da allora, in 51 anni di guida, Noè Cossarizza ha percorso senza il minimo incidente oltre quattro milioni di chilometri. Un autentico record, degno di un signore del volante, di un pilota completo. Iniziò subito le sue fatiche lavorative alle dipendenze della Ditta F.lli De Rosa e Del Pin, sulla linea Spilimbergo-Udine.

Trenta chilometri di percorso nel tempo favoloso di due ore e trenta minuti. Idem per il ritorno. Piccola nemesi storica: il ponte sul Tagliamento era crollato a causa di una piena del fiume. Stop forzato per l'autocorriera. Una scala di corda permetteva di raggiungere una provvidenziale barca, lontanissima discendente della biblica arca, che approdava a forza di remi sull'altra sponda. Costo della navigazione: 4 centesimi per persona. Nel 1929 Noè Cossarizza passava alle dipendenze delle Autovie Pupa, sulla linea Spilimbergo, Clauzetto, Tramonti, Meduno, Maniago. Non più acque spesso limacciose, ma neve immacolata e cime inaccessibili, scavalcate con un camion Fiat 18 P, reduce dalla guerra di Libia, gomme piene e fanali a candela. Velocità massima: 18 km. orari. Sosta senza scadenze a Meduno dove il «noè» s'avitava prudenzialmente la tromba ad evitare inutili quanto chiassosi richiami, rendeva visita alla dolce amata, sua futura sposa. E così fino al 1934, l'anno del grande passo. Noè si metteva «da solo»: autonoleggi COS-SARIZZA. Una potente Balilla a tre marce, costo lire 6.000, alla quale fece seguito una Balilla a quattro marce.

Quanti chilometri su strade impervie e polverose, quanto sudore e quante rocambolesche avventure! Poi la guerra, l'8 settembre 1943, la collaborazione con il Movimento di Liberazione Nazionale della Val Tramontina. Basti ricordare un solo episodio: la rischiosissima trasferta con l'on. Marco Ciriani a Casarsa, da dove il parlamentare antifascista poté raggiungere clandestinamente Milano su un treno merci. Passata la bufera, la vocazione per il volante del simpatico Noè trovava l'ennesima conferma. Fondava infatti nel 1950 a Spilimbergo l'Autoscuola Cossarizza, attualmente con filiali a S. Daniele e a Maiano. Autonoleggi, autoscuola, autista dei Vigili del Fuoco e dal 1938 al 1961 titolare dell'unica autoambulanza esistente nel Mandamento di Spilimbergo. Veramente infaticabile il nostro sior Noè! Gli spilimberghesi sono abituati a vederlo bere spremute di limone o d'arancia, ma ignorano che egli è un raffinato cultore di Bacco, del quale custodisce i vini più pregiati in una mini cantina, che ama definire — con significativa espressione — «il mio bunker». Il Noè biblico era agricoltore, «principio a lavorare la terra e a piantare una vigna». Così sta scritto. A lui dobbiamo il genuino succo d'uva, che inebria l'animo ed aguzza l'ingegno. Il suo omonimo discendente ne segue le orme: «vinum potatum moderate est medicamentum». Moltissimi anni fa piove sulla terra per 40 giorni e 40 notti. Se il fatto dovesse ripetersi, Noè non avrà più bisogno dell'arca, gli basta il suo bunker. Lavoratore esemplare, cordiale con tutti, Noè Cossarizza è persona di squisita educazione, di innata gentilezza, di inesauribile vitalità. Uno spilimberghese purosangue, insomma, come dicevamo all'inizio.

Carpa



Il Sig. Noè Cossarizza

(foto Borghesan)



Il Cav. Arturo Gabrielli

(foto Borghesan)

## GENERALI

**Assicurazioni Generali**

S.p.A. istituita nel 1831 a Trieste  
cap. soc. L. 22.360.800.000 int. vers.

Agenzia Principale di Spilimbergo

Via XXIV Maggio - Cond. 'Val d'Arzino' - C.a.p. 33097

Rappresentante Procuratore

**GINO BUCCIOL**

GIOIELLERIE  
ARGENTERIE

OREFICERIE  
OROLOGERIE

# P. GEROMETTA

Concessionario:

OMEGA - TISSOT - WYLLER VETTA  
ed altre marche svizzere

**SPILIMBERGO**

DITTA

# PERESSINI ARMANDO

SUCC. COMIS

\* CALZATURE  
\* BORSETTE  
\* VALIGERIA  
DELLE MIGLIORI MARCHE

GRANDE ASSORTIMENTO CAPPELLI  
BORSALINO - BARBISIO - PANIZZA

SCARPINE BALDUCCI E CHICCO

**SPILIMBERGO**

**Corso Roma, 31**

# DUE PATTI MATRIMONIALI FRA ILLUSTRI FAMIGLIE

ANDREA BENEDETTI

Che a cavallo del secolo XV e XVI i legami fra la famiglia dei signori castellani di Spilimbergo e quella pordenonese dei Mantica fossero più che cordiali lo si deduce dai matrimoni che collegarono allora queste due famiglie.

Non è improbabile anzi che, esercitando la seconda una fiorente e lussuosa mercatura di damaschi, broccati, drappi di lana, spezie, frutta seche ed agrumi e dovendo far transitare le merci via Spilimbergo e Venzone, verso i paesi alpini facenti parte degli Stati ereditari asburgici nonché l'Ungheria, la Polonia, la Germania meridionale, questi contatti fossero frequenti anche perché entrambe le famiglie, sia pur per motivi diversi, erano bene accette alla corte asburgica.

I signori di Spilimbergo infatti, pur essendo feudatari del patriarca di Aquileia, possedevano dei beni con vincoli feudali loro concessi dai duchi d'Austria e si affiancarono sempre ad essi ogni qualvolta questi ultimi erano in lotta col Patriarcato. Basterà ricordare come fossero loro alleati, assieme ed altri castellani friulani, specialmente al tempo delle lotte fra il duca Rodolfo IV e il patriarca Lodovico della Torre.

Anche più tardi, quando nel 1532 l'imperatore Carlo V, proveniente da Venzone, sostò a Spilimbergo fermandosi tre giorni, creò cavalieri otto membri della famiglia di Spilimbergo durante una fastosa cerimonia celebrata in quel solenne duomo. Ricordo lo abbiamo nell'iscrizione che (tradotta dal latino) dice: «Carlo V, imperatore di Spagna, ritornando da Vienna con quarantamila uomini, i quali erano la quinta parte dell'esercito (di 200.000), contro cinquecentomila armati dell'imperatore turco Solimano, fermatosi per tre giorni a Spilimbergo, qui assistette al divino sacrificio e subito creò otto cavalieri della famiglia dei signori di Spilimbergo, nell'anno del Signore, 1532, il 27 ottobre».

Dopo questa premessa veniamo ai rapporti che legarono queste due famiglie a mezzo di matrimoni.

Andrea del defunto Barnaba dei signori di Spilimbergo sposò Dorotea, figlia di Pietro Mantica e i loro patti dotati vennero stesi dal notaio Marco Durazio del defunto ser Martino di Castelnuovo, dimorante a Spilimbergo, il mercoledì 11 settembre 1471 nella chiesa di San Quirino, presenti i nobili signori Tomaso del defunto Niccolò di Spilimbergo e Franceschino di Zoppola, nonché del nobile pordenonese Federico de Crescendoli. Quattro abitanti di San Quirino figurano quali testimoni e cioè Aulino, Antonio, Pellegrino Rampini e Pellegrino del defunto Vittore.

E' interessante conoscere le usanze d'allora e nei patti dotati si stabiliva che il padre, Pietro Mantica, dava alla sposa 600 ducati e precisamente 200 quale dote e altri 400 in vestiario, ornamenti e gioie, oltre ai vestimenti ed agli ornamenti che allora la sposa aveva in suo uso, col patto e condizione che qualora la sposa Dorotea sua figlia fosse premorta al marito senza lasciar dalla loro unione figli legittimi, della dote di 200 ducati a questi fossero toccate lire 200 di soldi piccoli, mentre il residuo della dote doveva esser restituito al padre ser Pietro Mantica o ai suoi eredi, mentre gli altri 400 ducati consistenti, come s'è detto, nelle vesti e ornamenti e così pure quanto essa avesse acquistato spettassero, secondo gli usi della Patria del Friuli, al vedovo marito ser Andrea.

Se invece fosse premorto il marito Andrea, senza aver avuto dalla comune unione figli dalla moglie Dorotea, quest'ultima doveva riavere sia i 200 ducati della sua dote sia i 400 ducati del suo vestiario, ornamenti e gioie, nonché ricevere dei beni del marito 300 lire di piccoli di controdote, somma della quale poteva disporre a sua volontà.

All'atto del matrimonio, svolto secondo il rito di santa romana Chiesa, lo sposo doveva dare al padre della sposa, secondo l'uso nella Patria del Friuli, quale *morgingrabo* e *dismonatura* 400 lire di piccoli, somma della quale la sposa potesse disporre a suo piacimento, mentre ser Pietro avrebbe donato alla figlia una cintura e un cinto di tessuto il tutto del peso di cinquanta oncie d'argento dorato e degli anelli degni alla loro condizione sociale.

Questi dunque i patti dotati stabiliti. Avvenuto il matrimonio Andrea di Spilimbergo rilasciò il 1° maggio 1472 ricevuta al suocero per i 600 ducati della dote della moglie Dorotea, riconfermando le condizioni dei patti dotati sopra ricordati.

Il secondo matrimonio, del quale abbiamo i documenti, riguarda Aloisia Mantica (1476-1559), prozia di Dorotea. A diciotto anni aveva sposato Alessandro Altan (di Thanis) conte di Salvarolo di S. Vito al Tagliamento. Rimasta vedova giovanissima, essendole nel 1498 morto il marito dopo solo quattro anni di matrimonio, a 27 anni sposò nel 1504 Alessandro del fu Ettore dei signori di Spilimbergo.

Donna straordinaria, ancor giovane fu oggetto di ammirazione e di lodi da parte dei letterati pordenonesi quali Gian Francesco Fortunio (1470-1517) umanista e grammatico della volgar lingua, del parmense Jacopo Caviceo, del conte letterato Jacopo di Porcia e del *ludi magister* Francesco Amalteo (1480-1554) che così la descrive: «Di statura ordinaria, di capelli finissimi neri, ciglie folte bellissime, che s'incrociavano con occhio brillantissimo nero, colorito vivace, portamento dignitoso. Accoglieva nel di lei animo le più care virtù domestiche. Fin nei suoi primi albori diede saggi di virtù sua filiale obbedienza, e di una maschile fermezza. Maritata, fu l'idolo del marito, la felicità della famiglia, l'ammirazione del paese. Fornita di bel cuore, era utile ai suoi più intimi, protettrice degli oppressi, caritatevole coi meschini. Il più gran tempo lo occupava presso i suoi figli che, qual Cornelia, li considerava le gemme del suo miglior ornamento. Coltivava la società, senza rendersi ligia, distingueva il merito, e ne rendeva giustizia».

I patti dotati del secondo matrimonio di Aloisia, seguito secondo gli ordinamenti della santa romana Chiesa e della fede cristiana, furono stesi in *castro Turri* alla presenza di vari testimoni e pubblicati nella chiesa di san Ilario di quel castello. Suo padre, il nobile Giovanni Daniele Mantica le diede in dote *mille ducati* e cioè 800 in possessioni e 200 in vestiario, ornamenti e gioie alle seguenti condizioni: che se Aloisia fosse premorta al marito senza comuni discendenti, questi dovesse restituire al padre della sposa, o ai suoi eredi, la dote ricevuta, trattenendosi, a nome di contradote, 400 ducati; se invece fosse premorto il marito senza figli comuni, Aloisia in forza di contrapatto ricevesse, in beni del marito, 400 ducati. Lo sposo avrebbe dato alla sposa due cinture e anelli pari alla loro condizione

sociale all'atto del matrimonio, il tutto secondo le costituzioni, gli usi e le consuetudini della Patria del Friuli.

Aloisia portava seco, oltre alla dote, *altri mille ducati* in possessioni esistenti in Friuli che aveva avuto in legati e doni dal primo marito conte Alessandro Altan di Salvarolo, beni dei quali poteva disporre in vita e in morte a suo piacimento senza alcun impedimento e senza doverne rendere conto a chicchessia.

Si arguisce da ciò che Aloisia Mantica era una dama ricchissima e, se bene fosse stata in vita colpita da malattia che la costrinse a non uscire di casa per qualche tempo e dover ascoltare, con regolare permesso, in casa la messa; visse a lungo, testò nel 1559 e morì nello stesso anno all'età di ottantatré anni.

Volle esser sepolta assieme al suo secondo marito nello stesso sarcofago che si può oggi ancora ammirare nella cappella Mantica (oggi Montereale Mantica) da lei fatta costruire col permesso del Consiglio cittadino, a fianco del braccio destro della crociera del duomo pordenonese e col suo testamento dell'8 giugno 1549 provvide a dotarla di un manso (o maso, è pari a 24 campi friulani, cioè a 50 giugeri) in Castions e di uno in Pescocostanzo nonché dell'abitazione per il cappellano, lasciandone però il giuspatronato ai suoi fratelli. Fece anche affrescare la cappella negli anni 1554-55 dal pordenonese Giovanni Maria Zaffoni, detto il Calderari, mentre la pala dell'altare venne eseguita, dopo la sua morte, nel 1565 da Pomponio Amalteo, entrambi seguaci del Pordenone.

L'iscrizione sulla fronte del sarcofago è la seguente: ALOUISA NOBIL M(at)RO/NA E G(e)N(er)OSA STIRPE MA(n)TEGA ILLUSTRIS Q(undam) ALE/XA(n)D(ri) EX D(omi)NIS SPILIMBERG(ensium) CO(n)IUGATA HIC INFRA/SUA OSSA REPO(n)I IUSSIT/. Ai lati dell'iscrizione a destra l'arma dei signori di Spilimbergo, cioè trinciato; nel 1° di nero al leone d'oro; coronato, linguato ed armato di rosso; nel 2° d'argento a tre fasce, innestate di rosso. A sinistra l'arma dei Mantica che è: troncato; nel 1° d'oro all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° d'argento e tre colonne al naturale uscenti dalla punta dello scudo e sostenenti un leone di rosso, illeopardito.

Sotto il sarcofago sono dipinte, ma aggiunte più tardi le parole: *Huius capellae juspatronatus ex nob. Familia Mantica transit per hereditatem anno MDCXI in nob. Familia D.D. Monteregale, a qua anno MDCCLXXXVI restaurata fuit.*

Aloisia Mantica va considerata una delle dame più sensibili nel campo delle lettere e delle arti di Pordenone all'inizio del XVI secolo.

Che le case dei Mantica ospitassero un cenacolo letterario lo asserisce il Caviceo (1443-1511), autore del romanzo «Il Peregrino», nel quale ricorda essersi recato a Pordenone, luogo allora imperiale, «ove dal Principal (= Princiavale I), morto nel 1506 e zio di Aloisia) Mantica uomo consultissimo nel suo albergo (= abitazione) humanamente fui ricevuto, et in cosa alcuna, che alla consolazione dell'animo fusse appartenente, non vi manco», e prova sono ancora i versi indirizzati alla generosa et pudicissima Signora Aloisia de Mantica (perchè) sia appresentata et benignamente data, consistente in una *Lauda et oratione alla beata et sempre Vergine Maria, composta da pre) Marco Antonio Amaltheo, nel*

nel bicentenario della consacrazione

## LA CHIESA DI S. MARTINO A PINZANO AL TAGLIAMENTO

MARIO SCATTON

Duecento anni sono trascorsi dal lontano 21 novembre 1773, giornata storica che Consacrò la Chiesa di Pinzano al culto e alla celebrazione dei riti.

Per l'avvenimento, nel giorno della ricorrenza del Santo Patrono, vennero officiate solenni cerimonie religiose ed un concerto d'organo tenuto dal Maestro Lino Fallone con musiche classiche di Bach, Scarlatti ed altri autori risalendo a quelle verso il cinquecento.

Il programma musicale venne realizzato brillantemente e molto apprezzato dai numerosi invitati, in buon numero forestieri, i quali hanno successivamente sostato per la visita alle opere d'arte custodite nella Chiesa.

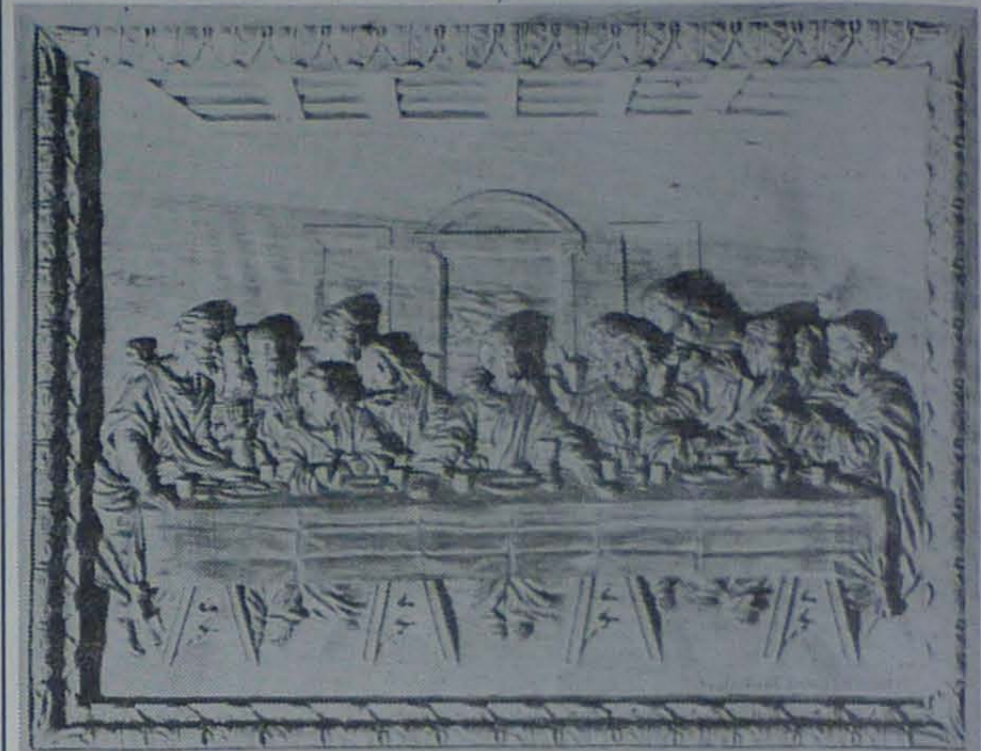
Lo spazio non consente di riassumere qui la storia dell'attuale Parrocchiale e del suo patrimonio artistico. Per ricordare degnamente la fausta ricor-

renza del bicentenario è stata data alle stampe una monografia storico-artistica che si articola su tre capitoli: Storia della Chiesa - La Chiesa da Cappellania a Parrocchiale - Le sue opere d'arte.

Va ricordato che l'antico oratorio di San Martino, del quale si ha notizia fin dal 1294, venne ampliato in più epoche raggiungendo l'attuale costruzione nel 1755, opera dell'architetto Peschiutta.

Tra il 1520-30 il Pordenone affresca le pareti dell'oratorio, che ancora oggi si ammirano per lo splendore delle interpretazioni, veri gioielli d'arte.

Numerose tele d'alto valore, recentemente restaurate, impreziosiscono il patrimonio del tempio, tanto che tra le maggiori si possono ammirare una tela di Giannantonio Guardi, una del Bassano ed altre di ignoti autori, prevalentemente della scuola veneta set-



«Ultima Cena», bassorilievo in legno di Werber Simonutti.

(foto Borghesani)

preclaro castello di Zuppola, adì 23 ottobre nell'anno 1544, composta di trentatré terzine che incominciano: *Vergine bella, immacolata et pura.*

Lo conferma anche l'iscrizione latina del Cimbrico posta sulla facciata del palazzo Mantica, oggi di Montereale Mantica, in corso Vittorio Emanuele, altra tramandataci, pure del Cimbrico, una terza infine, quasi illeggibile oggi, su altra casa del Mantica in via del Mercato n. 5-7, dovuta al poeta Francesco Modesto (1471-1557) da Saludecio nel Riminese, che scrisse il poema latino *Venetias* (Veneziane) nel quale esalta Venezia e il suo prode condottiero Bartolomeo Liviano.

I Mantica professero anche lapicidi, fra i quali G. A. Pilacorte e pittori come il Pordenone, al quale Sebastiano Mantica, l'autore della Cronaca di Pordenone, fedelissimo per 300 ducati del Sacchiense, e i suoi allievi come Pomponio Amalteo e il Calderari.

Altrettanto facevano i castellani di Spilimbergo e della loro potenza ed amore per le arti ne sono espressione i monumenti esistenti nelle varie chiese e specialmente nel duomo spilimberghese, ricco di affreschi, pale preziose di celebri pittori, del magnifico coro capolavoro dell'arte lignea friulana, mentre nel campo letterario e culturale basterà citare l'esistenza nel secolo XVI dell'Accademia parteniana.

Andrea Benedetti

tecentesca, tutte di sicuro valore e pregio.

Inoltre diverse opere lignee tra le quali un bellissimo Cristo del Brustolon ed il gruppo cinquecentesco della sottomensa d'altare, proveniente dalla antica chiesetta del Castello di Pinzano dei Conti Savorgnan.

Merita qui ricordare tra questo genere di opere, quella che riproduce la «Ultima Cena» del capolavoro leonardesco. E' uno scolpito su tavoletta di legno noce (cent. 61 x 46) che si aggiunge onorevolmente a quelli di antica fattura, opera del giovanissimo pinzanese Simonutti Werber, di elevata sensibilità artistica, immaturamente scomparso (1914-1935) quando le sue capacità e talento stavano per affermarsi decisamente, frutto d'ingegno e di paziente scuola.

La minuziosità e finezza dei particolari in rilievo, l'espressione dei personaggi conviviali, i drappaggi e l'inquadratura di fondo, danno alla riproduzione dell'opera, nel suo genere ligneo, valore di autentico capolavoro d'arte, forse la migliore tra quelle lasciate dal giovane artista.

La pubblicazione, corredata da numerose riproduzioni fotografiche degli affreschi, dipinti ed oggetti sacri, verrà alla luce in prossimità alle feste natalizie, valida guida per quanti sono amanti della storia e dei patrimoni artistici del nostro Friuli.

geom. Scatton Mario

# FRIULMARM S. N. C.

33097 SPILIMBERGO (PN) - ITALY

Industria

MARMETTE

E MARMETTONI

DA PAVIMENTO

Lavorazione

MARMI

E PIETRA

ARTIFICIALE

Ceramiche

APPIANI

GRUPPO IRIS

CAF

# LE CAMPANE DI SANTA MARIA MAGGIORE

WALFRAMO DI SPILIMBERGO

Nel 1284 Walter Pertholt II, Signore di Spilimbergo e Zuccola, donava alla Comunità il terreno per la costruzione di un tempio in prossimità del Castello. Il 4 ottobre fu posta la prima pietra, benedetta dal Vescovo Fulcherio della stessa Famiglia. Walter Pertholt « una cum populo » ne assumeva la costruzione.

La bellissima Chiesa dedicata a Santa Maria Maggiore, inizialmente ebbe carattere romanico, ma nel lungo trascorrere dei lavori (fu portata a termine nel 1400) acquistò slancio e splendore nelle strutture dell'arte gotica. Le parti più antiche del tempio sono l'Abside, la cripta e la torre campanaria che è da ritenere fosse in origine un contrafforte della difesa del castello.

Sul campanile l'11 giugno 1370 venivano collocate, consacrate e benedette, come vuole il « Codex Juris Canonici », una campana grande e due più piccole ad opera di Mastro Vivencio e di Giovanni De Bono falegname. Il 12 marzo 1545 « essendo una pioggia grande, con tuoni, venti, fulguri non senza un puoco di tempesta, essendo passata alquanto l'ora di compiata, ... una saetta con tanto impeto venne che dette nella cima del campanile della Chiesa di San Maria e lo spartì nel meglio » (1).

La campana grande, detta anche « comitale » e la mezzana si salvarono, la campana piccola fu guasta. Vennero giu tutte tre e furono coperte da « li travamenti, sostentacoli, sollari », Restaurato il campanile, le campane vennero rimesse a posto il 18 novembre dello stesso anno. La campana grande, o « maggiore », tutto all'intorno nella parte superiore della faccia esterna portava a rilievo in bellissimi caratteri gotici, tra le figure di una Croce e di un Agnello, la seguente iscrizione latina: « MCCCCLVII. Hanc virginem illesam campanam serena Maria proficiant semper annotet ad haec sata nostra sonando », e sotto: « Opus Gasparini et Baldassaris fratres q. Joannis de Noentia » (1457). Propizie sorti serbino illesa questa vergine campana onde suonando vegli sempre anche le nostre messi). Opera di Gasparino e Baldassare Fratelli, figli del fu Giovanni da Noventa). Così descrive la campana il Pognici nella sua Guida di Spilimbergo.

Diversa in parte è l'iscrizione riportata dal Tonchia nel suo studio sul Duomo di Spilimbergo. Essa suonerebbe così: « Hanc Virgo illesam campanam serua Maria proficiat semper votum ad haec sata nostra sonando. MCCCCLVII. Opus Gasparini et Baldassaris fratrum q. dam Joannes de Vincentia » (conserva illesa questa campana, o Maria. Suonando giovi la preghiera a queste messi nostre. Opera dei Fratelli Gasparino e Baldassare fu Giovanni da Vicenza. 1457).

Dal libro dei Camerari dell'epoca si apprende che questo Mastro Gasparin con altri campanari da Vicenza lavorò nell'agosto e nel settembre del 1457 intorno alle campane del Duomo.

Sotto all'iscrizione, rilevati nel bronzo, si vedevano due magnifici stemmi

piegati (da combattimento), sormontati dall'elmo chiuso a becco di passero col cimiero del leone rampante, con svolazzi cadenti intorno allo scudo; il tutto circondato da una cornice stellata.

Uno degli scudi era quello noto dei signori di Spilimbergo, trinciato nel primo di nero al leone d'oro, nel secondo nebulato di rosso e d'argento; l'altro col solo leone d'oro in pieno campo nero, si presume fosse l'arme che gli Spilimbergo portavano in Carinzia prima che la Famiglia si infedesse al Patriarca di Aquileia (2) (è noto infatti che il rosso e l'argento si vedono ripetuti nei simboli araldici del Patriarcato).

Le altre due campane, la « mezzana » e la « piccola », non concertando con la « maggiore », venivano rifuuse nel 1853 dalla Fonderia Poli-Broili.

Passarono molti anni e le tre campane del Duomo, che la Chiesa considera « res sacrae », fecero sentire i loro rintocchi nelle ore liete e in quelle tristi delle famiglie e della città.

Traggo ora le precise notizie sull'abbattimento delle campane dalle torri della città di Spilimbergo da una memoria che il Conte Guido vergò con caratteri chiari e precisi e che volle chiamare « Breve diario amaro »:

Il 5 novembre del 1917 le avanguardie delle truppe austriache che avevano invaso il Friuli entrarono a Spilimbergo. Il giorno 13 si insediò in città il Comando di tappa straniero.

Il 31 gennaio del 1918 vennero gettate giù e si ruppero le due campane della Chiesa di S. Giovanni Battista detta dell'Ospitale; il 1° febbraio dello stesso anno subirono la stessa sorte le campane della Chiesa di S. Pantaleone (già dei Frati); il 2 e il 3 febbraio (domenica) vennero gettate giù e rimasero intere le tre campane della Chiesa di San Rocco; lunedì 4 vennero tolte le campane dell'Ancona; martedì 5 febbraio 1918, prima di mezzogiorno, venne gettata giù e andò in pezzi la campana dell'orologio della torre occidentale e dopo mezzogiorno quella della torre orientale che pure si spezzò. Il 6 febbraio gli austriaci abbattono la campana mezzana e quella piccola del Duomo che non si spezzarono. Venerdì 8 febbraio fu tolta dai sostegni la campana grande del Duomo che rimase intera e fu portata nei pressi della stazione ferroviaria per essere mandata alla fonderia. Successivamente, « in seguito a pratiche fatte », fu ricondotta in Duomo presso la Porta maggiore. Il 16 ottobre 1918 venne levato il « campanello » che pure era sul campanile. Venne il 3 novembre « giorno di letizia e di consolazione ». (3)

Dopo la liberazione del Friuli la campana grande venne trovata dove era stata deposta dopo la caduta dal campanile.

Il 15 maggio 1919 venne mandata a Udine per essere riparata.

Il 29 maggio fu riportata sulla torre, ma il 31 agosto dello stesso anno, mentre suonava l'Ave Maria, si spezzò.

L'11 ottobre 1919 fu portata a Udine per essere rifusa.

L'8 novembre 1919 ritornò a Spilimbergo e il giorno seguente venne benedetta dall'Arciprete. Il 16 novembre fu rimessa al suo posto sul campanile. Il 26 aprile 1922 ritornarono sulla torre anche le altre due campane e il campanello.

Il Conte Guido riporta nel suo « Breve Diario Amaro » la iscrizione che ricorre lungo la parte superiore della campana grande come segue:

« + Hanc Virgo illesam campanam serua Maria proficiat semper votum ad haec sata nostra sonando + MCCCCLVII + Opus Gasparini et Baldassaris fratru qdam Joanis de Vincentia + ».

La campana nuova ha conservato la intonazione in « fa diesis » e porta sul margine superiore la stessa iscrizione e gli ornamenti della prima con la seguente aggiunta:

« Post sacrilegam germanicam direptionem reportatum MCMXIX ab eadem anno primo refusum + Francisus Broili fusor + ». (Riportata dopo la sacrilega rapina germanica nel 1919, fu rifusa nel primo anno. Francesco Broili fonditore).

La campana grande, che chiamava a Consiglio i cittadini e che suonava per dare avviso di pericolo e di pubblica calamità; la campana che in passato suonava l'Ave Maria funebre solo per la morte dei vecchi feudatari, oggi espande gioiosamente i suoi rintocchi per la felicità e la pace del popolo spilimberghese.

Walframo di Spilimbergo

NOTA

Antichissima è la storia dei Sacri Bronzi che chiamano gli uomini alla preghiera.

Le più lontane notizie ci giungono dai templi della Cina. Erano senza battente, venivano fatte vibrare battendo dall'esterno, suonavano per le veglie cinque volte nella notte. In Giappone agli angoli dei tetti venivano appesi piccoli campanelli col battente a forma di foglia che suonavano agitati dal vento.

L'uso della campana in Occidente divenne rituale verso la metà del secolo IX, ma le prime campane risalgono al VI secolo. Allo stesso secolo appartengono le prime torri campanarie, a forma circolare, di Ravenna.

L'uso religioso dei bronzi in Italia si fa risalire a Paolino, Vescovo di Nola, in Campania.

Famiglie di fonditori laici fin dal IX secolo andavano nomadi di luogo in luogo trasportando le loro officine e trasmettendo la professione di fonditori di padre in figlio secondo un costume che durò fino al secolo XVIII.

Fra le più antiche campane di bronzo si annovera quella scavata a Canino, presso Viterbo, che è adorna di una iscrizione e dell'emblema della Croce. Al secolo XIV risalgono molte delle campane delle Cattedrali italiane.

(1) Archivio di S. Maria Maggiore di Spilimbergo.

(2) Carreri.

(3) Diario del Conte Guido.

DITTA

## MENINI PILADE

FONDATA NEL 1873

■ ASSORTIMENTO

CALZATURE

■ QUALITÀ

BORSETTE

■ PREZZO

VALIGERIE

OMBRELLI

CAPPELLI

SPILIMBERGO

Corso Roma, 1

## DE FRANCESCHI

Agente depositario per il Veneto:

- BERETTA S. P. A.
- SNIA ROMA
- REMINGTON
- COLT
- PARKER - HALE

33097 SPILIMBERGO (PN)

CORSO ROMA, 76

## Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

FONDATA NELL'ANNO 1876

SEDE LEGALE E DIREZIONE GENERALE IN UDINE  
Via del Monte, 1

Casella Postale 287 - Centr. telef. n. 54.141  
Telex n. 46.154 C. R. Udine - 46.169 CRUP Est

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI  
Corrispondenti in tutto il mondo

SEDI:

UDINE: Via del Monte, 1 - PORDENONE: Via Mazzini, 2

AGENZIE DI CITTA' IN UDINE:

N. 1 - Via Gemona, 43 - N. 2: Via Volturmo, 18 (con servizio di cassa al Mercato Ortofrutticolo) - N. 3: Piazzetta del Pozzo, 3 - N. 4: Piazza Venerio, 4

AGENZIE DI CITTA' IN PORDENONE:

N. 1: Viale Cossetti, 20

FILIALI:

Aquileia - Brugnera - Cervignano - Cisterna - Cividale - Codroipo - Latisana - Lignano Sabbiadoro - Maniago - Marano Lagunare - Mortegliano - Palmanova - Sacile - San Daniele del Friuli - San Giorgio di Nogaro - San Vito al Tagl.to - Spilimbergo - Tolmezzo

DATI AL 31 DICEMBRE 1972

Patrimonio . . . . .	L. 5.310.883.979
Mezzi amministrati . . . . .	L. 185.445.875.556
Beneficenza erogata dalla fondazione	L. 2.572.562.879

PERCHE' L'ESTATE CONTINUI

## RIELLO

BRUCIATORI

GRUPPI TERMICI: NAFTA - GASOLIO - GAS

RADIATORI

TERMOREGOLAZIONI

CIRCOLATORI

CONDIZIONATORI

R. ZODIO

AGENZIA IN SPILIMBERGO  
VIA I. NIEVO N. 1

## PIZZERIA DA PASQUALINO

DI MANSI RAFFAELE

TAVERNA

AL BARBACAN

ANGOLO CINEMA TEATRO "MIOTTO"

\* VIA F. BARACCA, 1

SPILIMBERGO (PN) \*

# PROPOSTE PER REALIZZAZIONI SOCIALI

G. VINICIO GIACOMELLO

E' il titolo di una «relazione» letta, discussa e approvata il 10 novembre 1972 dalla Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli di Spilimbergo e poi inviata — il giorno 15 dello stesso mese — ai segretari politici di tutti i partiti che avevano presentato liste di candidati alle ultime elezioni amministrative.

Ci permettiamo di presentarla succintamente anche su questo foglio perché le proposte stesse ci sembrano tuttora di particolare urgenza per la nostra comunità e perché la S. Vincenzo intende dare il suo contributo alla soluzione umana di problemi che anche qui esistono.

Con la suddetta relazione chiedevamo fossero possibilmente realizzati dall'Amministrazione Comunale (oltre ad una migliore assistenza ai subnormali):

a) l'assistenza domiciliare agli anziani, i centri diurni di assistenza e le case per ferie, sempre per gli anziani (tutte provvidenze sancite dalla L.R. 7-1-1972 n. 3, dal D.P.G.R. del 31-3-1972 numero 0919/Pres/40, dalla L.R. 4-8-1972 n. 36 e sovvenzioni con le stesse leggi);

b) l'assunzione di almeno un assistente sociale, tenendo anche presente che erano state raccolte ben 710 firme per una richiesta del genere (L'assistente sociale può prestare la sua opera a favore dei subnormali, degli anziani a domicilio e di quelli ospiti nella Casa di Riposo, dei degeniti negli ospedali, delle famiglie in crisi, di chi si trova comunque in stato di necessità);

c) il servizio di medicina scolastica, con relativi ambulatori per la diagnosi e la cura preventiva delle malattie dell'infanzia.

Con l'augurio che i partiti e gli attuali amministratori si sentano impegnati alla soluzione di questi problemi sociali e sanitari facciamo ora alcune considerazioni sulla:

## A) ASSISTENZA DOMICILIARE A FAVORE DEGLI ANZIANI.

L'articolo 10 della L.R. 7-1-1972 n. 3 dice: «Per assistenza domiciliare si intende l'attività prestata da collaboratrici domestiche e da altro personale generico o specializzato, con il fine di consentire alle persone anziane indigenti di mantenere la loro autonomia al di fuori di ambienti comunitari».

Per la sua attuazione basterebbe per ora disporre di un'assistente sociale e di una o più collaboratrici domestiche. La spesa? Sopportabile dalla comunità e doverosa perché si tratta di prolungare la vita di persone care.

Si potrebbe intanto appoggiarsi alla locale Casa di Riposo che funzionerebbe da centro base e staccare qualcuno del personale infermieristico o collaboratore, per le visite a domicilio indispensabili. Si avrebbe così la possibilità di abituare gli assistiti al contatto col personale della Casa di Riposo e di evitare agli stessi un trauma quando da assistiti domiciliari, non più autosufficienti, dovessero chiedere il ricovero.

Logicamente nessuno si sogna di abolire le Case di Riposo (anzi bisogna plaudire agli amministratori comunali e a quelli della locale Casa di Riposo per le lodevoli realizzazioni in atto) ma semplicemente di affiancare ad esse un servizio esterno per alleggerire l'affollamento eccessivo delle Case stesse.

E' noto che il numero degli anziani continua ad aumentare ad un ritmo che si può dire progressivo (la vita media sta raggiungendo i 70 anni!... Nel 2000 la popolazione anziana raggiungerà il 20%!...)

Nessuno dunque può non preoccuparsi del problema degli anziani e non cercare una soluzione del dilemma: costruire più Case di Riposo o dare assistenza domiciliare agli anziani, costruire centri diurni, case per ferie e reparti geriatrici che possono benissimo convivere e completarsi a vicenda.

Ora, volendo proprio parlare di costi (che qui si riferiscono sempre alla data della relazione: 10-11-1972) è evidente che la Casa di Riposo ha un suo costo ed anche elevato (4-5 milioni per posto letto per il solo fabbricato e relativo arredamento; con le attrezzature sanitarie si va a 5-6 milioni per posto letto).

Nessuno naturalmente si permette di contestare o di ritenere inutile tale spesa. Non si capisce invece, quando si parla di assistenza domiciliare, perché tutti o quasi si debbano preoccupare tanto del costo.

A Pordenone, dove il servizio domiciliare agli anziani viene realizzato, la spesa è di 250/300 mila lire annue pro capite e cioè di circa 25 mila lire al mese (lo ha segnalato l'assessore Buttignol nella conversazione tenuta ai Vincenziani il 7-9-1972 qui a Spilimbergo). E' da ricordare intanto che la Regione interviene con un contributo annuo di 100 mila lire per assistito.

Poi, per quanto il costo possa aumentare per avere un servizio completo (pranzi a casa, lavatura biancheria, assistenza specialistica, ecc.), esso non raggiungerà mai le 2.000/2.500 lire della retta giornaliera a carico degli ospiti della locale Casa di Riposo che comportano una spesa annua di 720 mila lire a testa.

Naturalmente questo considerando soltanto la retta minore: aggiungendo il costo di fabbricazione e l'ammortamento dell'immobile la spesa sarebbe ancora maggiore.

Il solo Comune di Spilimbergo ha un costo annuo di circa 10-15 milioni per

mento della retta. E' logico poi che anche per il servizio domiciliare agli anziani il Comune potrebbe trattarsi una quota parte delle pensioni degli assistiti né più né meno di quello che fa con i ricoverati della Casa di Riposo.

Da una serena valutazione di tutti gli oneri finanziari su esposti, si dovrebbe dunque trarre la conclusione che nelle spese che la società deve assumersi per l'assistenza agli anziani quella minore è proprio quella dell'assistenza domiciliare.

## B) CENTRI DIURNI DI ASSISTENZA

La legge 7-1-1972 n. 3 all'art. 3 lettera b prevede a favore degli anziani la costruzione di Centri diurni di assistenza nei cui locali le persone anziane possono, durante il giorno, usufruire di servizi sociali, di svago, di ristoro e di altre prestazioni connesse alla loro condizione.

Anche questo potrebbe, qui ad avvenuto completamente della Casa di Riposo, trovare il suo primo avvio e subito gli Amministratori potrebbero svolgere tutte le pratiche per ottenere i benefici, che le leggi attuali concedono per la costruzione dei suddetti centri.

## C) CASE PER FERIE.

Anche la costruzione delle Case per ferie degli anziani è prevista dalle Leggi regionali e anche queste potreb-

bero essere un coronamento finale di tutte le assistenze previste per essi.

## D) REPARTO GERIATRICO.

Non possiamo non completare questa esposizione senza un breve cenno alla istituzione, nel locale ospedale, di un reparto geriatrico. In esso potrebbero trovare assistenza continua i cronici, diurna i bisognosi di sole cure ambulatoriali e se ne avvantaggerebbero le famiglie, messe in condizione di mantenere i contatti con i ricoverati.

Realizzando tutte queste opere per gli anziani, si darebbe la possibilità ad alcuni di loro di trascorrere almeno la notte con i propri cari e le Case di Riposo, sfollate da tutti gli ammalati, diverrebbero più accoglienti per gli ospiti sani.

I servizi domiciliari agli anziani, i centri diurni di assistenza, i reparti geriatrici dovrebbero rappresentare un punto di unione tra le famiglie giovani e i loro parenti anziani che potrebbero trovare un'armonica soluzione ai problemi della convivenza.

I giovani verrebbero così avviati ad una maggiore comprensione degli anziani che, oggi, terminata la loro vita attiva non possono attendersi altro che di essere scaricati in uno dei tanti Ospizi per vecchi.

G. Vinicio Giacomello

Spilimbergo, 20 novembre 1973

# un aiuto ai bisognosi

G. VINICIO GIACOMELLO

Come negli anni scorsi, anche nel 1973 un buon aiuto ai bisognosi spilimberghesi è venuto dalla San Vincenzo de' Paoli.

Ringraziando sentitamente quanti, persone ed Enti, con la loro generosità le hanno permesso di continuare la sua opera di umana solidarietà, ci permettiamo di fare qui un breve consuntivo dell'attività svolta.

Diciamo subito che, oltre alla normale assistenza data a tanti bisognosi di aiuto morale e materiale, la San Vincenzo anche quest'anno si è interessata molto dei problemi sociali, in particolare quelli degli anziani e dei subnormali, per stimolarne la soluzione.

Proprio le iniziative attuate a beneficio degli anziani e dei subnormali intendiamo ora sommariamente illustrare, ricordando in particolare le giornate loro dedicate.

neri alimentari e 19 contributi in denaro, per l'esattezza) la San Vincenzo ha dedicato le sue cure anche agli ospiti della Casa di Riposo. Per la loro S. Pasqua, sono state riservate 48 colombe, 190 uova di cioccolato, la proiezione di due film e alcuni mazzi di carte.

I Vincenziani poi, continuando nell'ormai consueta e frequente visita ai ricoverati, hanno dedicato loro la mattinata di domenica 22 aprile, facendo sì che divenisse per essi la Pasqua della Fraternità.

La giornata è iniziata con la celebrazione della S. Messa, durante la quale il Presidente della San Vincenzo ed un giovane sono intervenuti con la lettura della parola di Dio. Molto gradita dagli anziani ospiti è stata la partecipazione al sacro rito di un gruppetto di giovani, ragazzi e ragazze, che, accompagnandosi con una chitarra, hanno cantato



28-X-73: La giornata comunitaria dei subnormali. Giochi fra bambini handicappati e normali (f. De Giorgi)

## LA BEFANA DEGLI ANZIANI

Il 6 gennaio i lupetti della nostra Parrocchia, guidati dai loro capi Ilio Sdran e Renzo Pettovel, giovani vincenziani, hanno fatto una breve ma gradita visita agli anziani ospiti della Casa di Riposo. Li hanno allettati con la loro presenza e i loro piccoli doni. Per tutti è stata una Befana proprio inattesa.

## IL GIOVEDÌ GRASSO DELL'ANZIANO

Alla Casa di Riposo il 1° marzo 1973, per i ricoverati, il pomeriggio è stato diverso dal solito.

La San Vincenzo vi aveva organizzato un'abbondante crostolata inaffiata da buon vinello. Si è giunti presto, con l'allegria fisarmonica di don Walter, ai canti vecchi e nuovi, e, persino, a qualche giro di valzer...

Una piacevole sorpresa è stata poi quella della visita dei bambini dell'asilo. Accompagnate dalle suore e dalla maestra, ben 114 simpaticissime mascherine, nei costumi più vari, hanno invaso letteralmente la Casa di Riposo e hanno portato tra gli anziani ospiti la loro grazia e la loro allegria.

Questi ultimi, con i Vincenziani; Monsignor Arciprete; il comm. Balilla Frattini; la m.a Virginia Taliento, assessore comunale per la pubblica istruzione; la signora Mimetta Zanettini, presidente delle Dame della Carità; e tanti bei bambini, hanno trascorso così un lieto giovedì grasso.

## LA PASQUA DELLA FRATERNITÀ

Ampliata nella Settimana Santa l'assistenza domiciliare ai bisognosi e ai



1-3-73: Giovedì grasso alla Casa di Riposo. L'allegria invasione delle mascherine... (foto De Giorgi)

ganda e di stimolo, al fine di eliminare ogni forma di emarginazione sociale dei subnormali e di ottenere per loro il concreto diritto alla salute, all'istruzione, al lavoro e alla sicurezza sociale.

Il dialogo seguito all'applaudita relazione ha visto interventi del dott. Carlo Ferrari, presidente del Consorzio Provinciale per l'Assistenza Specializzata ai Minori; del dott. Giuseppe Martino, Direttore dell'A.A.I. Provinciale; del sig. Gastone Musolin, Presidente dell'A.N.F.Fa.S. di Gorizia; della sig. Virginia Taliento; del dott. Giovanni Marfisi, segretario comunale di San Quirino; del presidente della San Vincenzo e del per. Angelo Paglietti, presidente dei Giovani Vincenziani.

Finito il dibattito, ha avuto luogo il pranzo, ottimamente preparato e servito da alcuni dei genitori e giovani vincenziani intervenuti.

Esso ha accomunato ancora di più i presenti, tra i quali sono stati notati anche il dott. Franco Pielli, consigliere provinciale; il sig. Italo Faccia, sindaco di San Quirino; la dott. Elisa Cantarutti, psicologa del Consorzio Assistenza; la sig.a Edda Tamaro, direttrice della Scuola Magistrale di Sacile; il sig. Giovanni Casagrande, assessore comunale di Sacile; la sig.ra Lilla Marsilio e la sig.a Giuliana Casetti, assistenti sociali; e numerosi insegnanti locali.

Nel primo pomeriggio ci sono stati altri giochi dei bambini e nuovi utili incontri tra i grandi.

Infine alle 16,30, a coronamento della bella giornata comunitaria, c'è stata

la S. Messa, celebrata da Mons. Lorenzo Tesolin, che ha rivolto parole di plauso ai partecipanti ed agli organizzatori della felice iniziativa.

Ora chiudendo queste note ricordiamo agli Spilimberghesi che la San Vincenzo attuerà, anche in occasione delle prossime feste natalizie, il suo tradizionale programma di assistenza ai bisognosi e agli ospiti della Casa di Riposo, sicura che, come in passato, persone ed Enti la conforteranno ancora del loro generoso contributo.

G. Vinicio Giacomello

**"Il barbaciàn" è un giornale aperto alla collaborazione di chiunque abbia a cuore i problemi della nostra comunità ed ogni opinione viene accolta, senza alcuna selezione o censura.**

## "Il barbaciàn"

Periodico edito dalla «Pro Spilimbergo»  
Associazione Turistico Culturale

La Direzione lascia ai singoli autori  
la responsabilità del contenuto degli articoli

Registrato alla Cancelleria del Trib. di Pordenone  
con n. 36 in data 15-7-1964

DIRETTORE RESPONSABILE: Italo Zannier

REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITÀ  
«PRO SPILIMBERGO»

ex Palazzo Comunale - Telefono 2274  
Tipografia SUCC. MENINI - SPILIMBERGO

## PROFUMERIA

# Albina Forniz



Concessionaria delle migliori marche

Articoli sanitari

SPILIMBERGO

Via Zorutti, 6

# S.A.F.T.I. s.r.l. (già ditta G. De Marco)

SPILIMBERGO - Piazza San Rocco, 2



- \* ferramenta
- \* legnami
- \* materiali
- \* utensileria
- \* articoli sanitari
- \* casalinghi
- \* colori e vernici
- \* elettrodomestici

# Banca del Friuli

PRIMO CENTENARIO DELLA FONDAZIONE  
ISTITUTO DI CREDITO INTERREGIONALE  
CAPITALE SOCIALE E RISERVE L. 4.742.500.000  
Direzione e Sede Centrale: UDINE

**56 FILIALI - 4 AGENZIE DI CITTÀ - 9 RECAPITI - 11 ESATTORIE**

Banca Agente per il Commercio con l'Estero

Tutte le operazioni e servizi di Banca, di Cambio e di Commercio con l'Estero

Operazioni in Titoli

Mutui quinquennali ordinari

Prestiti speciali a tasso agevolato per:

- l'Agricoltura
- l'Artigianato
- la Media e Piccola Industria
- il Commercio
- l'Industria Alberghiera e Turismo

Servizi di Esattoria

Servizi di Cassa continua e di Cassetta di sicurezza presso la Sede Centrale e le principali Filiali

DEPOSITI FIDUCIARI  
OLTRE 213 MILIARDI

MEZZI AMMINISTRATI  
OLTRE 249 MILIARDI

## **FILIALE DI SPILIMBERGO**

RECAPITI: TRAVESIO — CLAUZETTO — MEDUNO

# FOTO - CINE - OTTICA **BORGHESAN**

SPILIMBERGO



— ESECUZIONE DA QUALSIASI RICETTA OCULISTICA —  
— LABORATORIO SPECIALIZZATO E AUTORIZZATO PER LENTI CORNEALI GALILEO —

## **L'ORGANIZZAZIONE DI VENDITA PIU' COMPLETA PER IL VEICOLO SEMINUOVO E USATO**



MODERNISSIMA ASSISTENZA TECNICA GARANTITA

# **SINA** auto

**SPILIMBERGO**

# BANCA DI SPILIMBERGO A. TAMAI & C. S. p. A.

FONDATA NEL 1896

SPILIMBERGO

servizio cassette  
di sicurezza  
per la custodia

## VALORI

in apposito  
locale corazzato



servizi ed informazioni  
per rimesse emigranti

amministrazione titoli

### servizi di:

- pagamento imposte
- pagamento bollette ENEL
- pagamento bollette telefoniche
- riscossione o pagamento affitto per conto delle clientele

### SERVIZIO DI CASSA CONTINUO



### AGENZIE:

Dignano  
Clauzetto  
Forgaria  
Meduno  
Travesio

## OSPEDALE GENERALE DI ZONA "S. Giovanni dei Battuti" - SPILIMBERGO

☎ 2040 - 2270 - 2670

Pronto soccorso stradale sanitario ☎ 2040

### Chirurgia

Primario  
Prof. Dott. ANGELO GUERRA

Libero Docente in Patologia speciale chirurgica

Specialista in:  
CHIRURGIA GENERALE - OSTETRICIA  
GINECOLOGIA - UROLOGIA

Aiuto Chirurgo  
Dott. MARCO HIJAZIN

### Medicina

Primario  
Prof. Dott. PLINIO LONGO

Libero docente in Semeiotica medica

Specialista in:  
CARDIOLOGIA - EMATOLOGIA  
GERIATRIA

Dott. FULVIO BROVEDANI  
Aiuto Medico  
MEDICINA GENERALE

Dott. ALESSANDRO TALIENTO  
Assistente Medico

Specialista in:  
MALATTIE DELL'APPARATO  
DIGERENTE E RICAMBIO  
FISIOKINESITERAPIA

Elettrofonocardiografia e Oscillometria  
Presso reparto medico dalle ore 10 alle ore 12

### Ostetricia-ginecologia

Primario  
Dott. A. CESARE PIZZAMIGLIO

Specialista in:  
CHIRURGIA GENERALE - OSTETRICIA  
GINECOLOGIA

### Malattie dei bambini

Pediatra  
Dott. LIVIO MOLINARO

Le visite nei poliambulatori succitati si effettueranno esclusivamente nei pomeriggi dei giorni feriali, escluso il sabato.

### Anestesia

Aiuto capo servizio  
Dott. SERGIO FERRANDO

Assistente anestesista  
Dott. ROSARIO ZAMMITI

### Radiologia e terapia fisica

(2 Sezioni di Roentgendiagnostica - Roentgenterapia superficiale e profonda - Marconiterapia - Correnti galvaniche e faradiche - Raggi ultra violetti - Forni alla Bier)

Primario  
Dott. BALILLA FLOREANI

Specialista in:  
RADIOLOGIA MEDICA

Tutti i giorni feriali o per appuntamento.

### Ricerche cliniche

(Metabolismo basale - Elettroforesi e tutti gli esami biochimici di laboratorio)

Primario  
Dott. GIUSEPPE COSTA

Specialista in:  
IGIENE - CARDIOLOGIA - EMATOLOGIA

Assistente  
Dott. PAOLO DEL BEN

Tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle 10.

### Centro trasfusionale

EMOTECA

Dirigente  
Dott. GIUSEPPE COSTA

Sede  
Associazione Friulana Donatori Sangue  
Delegazione di Spilimbergo

### Orecchio - naso - gola

Consulente Specialista  
Dott. ROMANO LISCO

Ogni lunedì feriale dalle ore 10.30 alle 13.  
Mercoledì e venerdì feriali dalle ore 16 alle 18

### Oculista

Consulente Specialista  
Dott. GIANFRANCO SALATI

Ogni sabato feriale dalle ore 9 alle 11.

### Malattie della pelle

Consulente Specialista  
Dott. MARIO MION

Ogni sabato feriale dalle ore 10 alle 12.

## ORARIO VISITE AI DEGENTI

LUNEDI' - MERCOLEDI' - VENERDI'  
dalle ore 15.30 alle 16.15

MARTEDI' - GIOVEDI'  
dalle ore 11.45 alle 12.30

SABATO - DOMENICA E  
FESTIVITA' INFRASETTIMANALI  
dalle ore 11.45 alle 12.30 e  
dalle ore 15.30 alle 16.15

### SEZIONE PEDIATRICA

TUTTI I GIORNI  
dalle ore 11.45 alle 12.30

### REPARTO DOZZINANTI

dalle ore 8 alle 21

Le visite FUORI ORARIO saranno concesse soltanto per MOTIVI GRAVI e previo permesso scritto rilasciato dal Primario del Reparto.